Istituto di Tecnologie Biomediche
Consiglio Nazionale delle Ricerche

OSSERVATORIO PERMANENTE
SUI GIOVANI E L'ALCOOL®

Aggregazioni giovanili e movida a Roma nei quartieri di San Lorenzo e Ponte Milvio

Report

Novembre 2018

Ringraziamenti

La ricerca qui presentata è stata realizzata grazie ad un Accordo di Collaborazione tra Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (OPGA) e il Cnr-Itb, sotto la direzione della prof.ssa Cinzia Caporale. Il lavoro è stato svolto con il coordinamento scientifico della prof.ssa Carla Collicelli da un gruppo di lavoro composto dal dott. Matteo Antonini, il dott. Andrea Di Leo e la dott.ssa Ludovica Durst.

Si ringraziano i Comitati di quartiere di Ponte Milvio (Ambiente e Legalità) e San Lorenzo che, attraverso i loro rappresentanti, Carmine Perrone per il primo e Emanuele Venturi e Sonia Ciuffetti per il secondo, hanno fornito un prezioso contributo al lavoro di ricerca fornendo il punto di vista della popolazione residente di cui si sono resi rappresentanti. Un ringraziamento va anche alla dott.ssa Cristiana de Paolis e al dott. Luigi Schepisi del Comitato anti-movida di piazza Bologna.

Un ulteriore ringraziamento va ai rappresentanti degli esercenti dei due quartieri presi in esame, Amedeo Piras e Simon Clementi, per aver sottratto prezioso tempo al loro lavoro per nutrire la ricerca con il punto di vista degli esercenti.

Indice

Introduzione **6**

I giovani della movida e del consumo di alcolici secondo la letteratura **8**

1.1 Il fenomeno della movida 8

1.2 Movida e gentrification a Roma 11

1.3 Il consumo di alcol tra i giovani 12

1.4 Lo stile di vita dei frequentatori della movida 16

La ricerca: metodologie e strumenti **21**

2.1 Premesse e obiettivi 21

2.2 Metodologie utilizzate 22

2.2.1 Le interviste e l'analisi del contenuto *22*

2.2.2 Questionari e Analisi delle Contingenze *26*

La movida nei quartieri di San Lorenzo e Ponte Milvio **28**

3.1 Due quartieri simbolo di Roma e della movida 28

3.2 La movida vista da chi la anima: le interviste con i giovani romani 29

3.2.1 Il significato della movida: tra evasione e socialità *30*

3.2.2 Movida romana e consumo di alcol *34*

3.2.3 Le rappresentazioni del quartiere *38*

3.2.4 Aspetti conflittuali e criticità *40*

3.2.5 La rappresentazione delle Ordinanze Comunali sul consumo di alcolici *41*

3.3 La movida dal punto di vista del quartiere: esercenti e comitati 42

3.3.1 La prospettiva degli esercenti *43*

3.3.2 Il ruolo dei comitati di quartiere *45*

3.4 Elementi di confronto tra la movida dei due quartieri 47

Osservazioni conclusive **49**

Postfazione. Movide d'Italia al bivio. **53**

La movida smuove gli animi *53*

Punti nevralgici *53*

Fare e subire il divertimento *55*

Quattro punti di attenzione *57*

Regole e responsabilità: fare la prima mossa *58*

Appendice **61**

a) Traccia dell'intervista *61*

b) Traccia del questionario *62*

Bibliografia **65**

Introduzione

(a cura di Carla Collicelli)

La ricerca sulle aggregazioni giovanili e le movida a Roma nei quartieri di San Lorenzo e Ponte Milvio si colloca al crocevia tra alcune tematiche di notevole importanza per chi voglia capire i trend evolutivi della società italiana, e non solo: gli stili di vita e di consumo; la condizione giovanile; la funzione sociale del consumo di bevande alcoliche.

Per quanto riguarda gli stili di vita, ed in particolare quelli nell'ambito dei consumi di alimenti e di bevande, gli studi ci dicono che negli ultimi anni l'Italia si trova a confrontarsi con trend contraddittori, che vedono il diffondersi della sempre maggiore consapevolezza rispetto all'importanza di una corretta alimentazione, di fenomenologie variegate di consumi eccedentari e potenzialmente rischiosi per la salute e di nuove modalità di divertimento, socialità ed uso del tempo libero legate al mangiare ed al bere. Il modello di consumo dell'Italia contemporanea è stato definito a buona ragione un modello di consumo "maturo", caratterizzato da un diffuso stato di benessere economico dei consumatori, che rende la popolazione meno influenzata dai bisogni primari e più attenta al gusto e alla cura delle preferenze individuali. In altre parole un modello "della sazietà", dopo le precedenti fasi della "penuria" e della "abbondanza", per limitarci agli ultimi decenni della modernità. In questa fase è minore l'importanza del bisogno alimentare in senso stretto ed anche delle risorse a disposizione per soddisfarlo, rispetto ai fattori socio-culturali che influenzano le scelte dei consumatori. Il che ha dato vita, tra le altre cose, ad una destrutturazione generalizzata dei modelli tradizionali di consumo, a partire dal "fuori casa" dei pasti consumati in luoghi pubblici per motivi di lavoro o per svago, per arrivare all'aumento della spesa alimentare extra-domestica ed allo sviluppo dei fast-food e degli altri locali di nuova generazione. Tratto caratteristico di questa evoluzione, soprattutto nel periodo più recente, è l'importanza crescente della dimensione relazionale, che conferma e consolida la valenza rituale e simbolica che il mangiare ed il bere hanno sempre avuto nella storia, ma con accentuazioni di tipo nuovo rispetto alla organizzazione spaziale e temporale della giornata lavorativa e sociale, al tema della convivialità familiare e di clan, alla socialità giovanile.

La destrutturazione dei pasti ed il consumo per piacere vedono in effetti nei giovani un terreno particolarmente fertile. Molto forte è infatti il ruolo attribuito dai giovani ai pasti ed ai consumi di bevande che avvengono fuori casa in compagnia del gruppo di amici, e soprattutto forte è lo sviluppo che si è registrato degli aperitivi consumati in gruppo e del cosiddetto Happy Hour, da un lato, e delle forme di aggregazione di gruppo serali in specifiche zone della città e delle cosiddette movida, dall'altro, diventati per larghi strati della popolazione giovanile italiana e mondiale momenti importanti di aggregazione sociale. Al di là dei trend più generali del consumo alimentare citati sopra, non bisogna dimenticare che questo genere di comportamenti giovanili ha a che fare anche con i tratti della condizione di questa fascia di popolazione e con le relative problematiche.

Da alcuni decenni gli studi sociali ci parlano della dilatazione della giovinezza, con allungamento dell'iter di transizione e diffusione anche in età non più adolescenziale di stili di vita caratterizzati da incertezza valoriale, andamento ondivago e sperimentale, ricerca continuata di cambiamento. Accanto a ciò si registrano la perdita di significato dei tradizionali riti di passaggio alla vita adulta e forme nuove della conflittualità tra giovani e adulti nella dialettica tra conservazione ed innovazione. Alcune delle analisi sottolineano in particolare, a fronte del cosiddetto riflusso nella quotidianità e della mancata conflittualità di

superficie, la persistenza di una sorta di rivoluzione silenziosa all'interno della condizione giovanile, che starebbe alla base di diversi fenomeni, dalle forme di emarginazione a quelle di rassegnazione, a quelle di contrasto ed estraniamento nei confronti delle norme del vivere comune della società adulta. Un terzo filone di studi e ricerche ha puntato l'attenzione sul rapporto tra giovani e complessità della società moderna, una società altamente pluralista, mobile, dai significati relativizzati, che finirebbe per produrre nei giovani iperstimolazione, accelerazione dei ritmi e stress, ma anche crisi di identità, insoddisfazione per una autorealizzazione difficile da raggiungere, anomia, individualismo. Transizione, conflitto e complessità. Ma non bisogna dimenticare come le condizioni di contesto giochino un ruolo importante sul vissuto giovanile, e come esistano notevoli differenze all'interno della condizione giovanile. Ad esempio è fuori di dubbio che la debole trasmissione intergenerazionale dei valori e l'indebolimento dei fattori di protezione spontanea, come la famiglia e la scuola, siano fattori di grande impatto, ma anche di differenziazione rispetto alla estrazione sociale e territoriale. Da qui la necessità di cogliere i fattori di rischio che si annidano sia in contesti di accentuata precarizzazione dei giovani, di difficoltà a trovare un ruolo significativo nella società e di crescente isolamento, da cui il consolidarsi di subculture in qualche caso al limite della devianza, sia in fenomenologie e comportamenti di superamento del limite, di sperimentazione di nuovi vissuti e nuove forme di socialità, di comportamenti compulsivi, di trasgressione.

Ma che ruolo giocano in tutto ciò il consumo di bevande alcoliche e le cosiddette movida?

L'aumento delle preoccupazioni per i rischi dell'abuso di bevande alcoliche, anche a seguito del peso crescente dei danni da incidentalità stradale e lavorativa, e della associazione con il consumo di droghe, risulta decisamente infondato anche alla luce della presente ricerca. Pur non volendo sottovalutare la precocizzazione del consumo di alcol nei preadolescenti ed i fenomeni di "*binge drinking*", occorre insistere sul fatto che si tratta di fenomeni marginali rispetto al contesto giovanile nei suoi tratti più diffusi. Certamente siamo di fronte a fenomeni rischiosi, da affrontare con grande serietà, ma con azioni mirate su specifici soggetti e subculture giovanili.

La presente ricerca richiama piuttosto l'attenzione sul rapporto tra consumo di bevande alcoliche e socialità giovanile, con particolare attenzione al modo in cui la società, ed in particolare la sua componente giovanile, si sviluppa e cerca le sue forme e modalità di espressione dal punto di vista ludico e relazionale. Il fatto che questo tipo di consumo e di uso del tempo libero comporti una dimensione di gruppo e la collocazione nei momenti di rilassamento e tempo libero, nel weekend e fuori casa, rimanda ad una ricerca di autodeterminazione ed autorealizzazione sociale, che attraversa trasversalmente tutte le tipologie di giovani. Rimandando alle pagine che seguono per la descrizione dell'intreccio che all'interno delle movida si determina tra divertimento, evasione, socialità e consumo di bevande alcoliche, preme qui sottolineare il messaggio finale che può essere tratto dallo studio. Etichettare le forme di aggregazione giovanile serale nelle piazze come "Malamovida" è da evitare, in quanto rappresenta una formula elegante ma subdola di colpevolizzazione dei giovani e di drammatizzazione del rapporto giovani-adulti decisamente controproducente. Nella maggioranza dei casi il consumo di bevande alcoliche costituisce un supporto alla socialità, alla relazionalità ed al divertimento, come è sempre stato nella storia dei tempi, senza svolgere un ruolo in alcun modo negativo. Gli eventuali incidenti e le micro-conflittualità che in qualche caso si determinano con gli abitanti del quartiere o con i gestori dei locali, e tra questi ed il quartiere, costituiscono un epifenomeno negativo da controllare, evitare e risolvere, ma senza che venga generalizzato, né che a causa sua si stigmatizzi come deviante la fenomenologia delle aggregazioni giovanili serali.

Parte prima

I giovani della movida e del consumo di alcolici secondo la letteratura

In questo capitolo si effettuerà una ricognizione dello stato dell'arte del fenomeno della movida e di quanto l'alcol sia in esso presente e la caratterizzi o meno. Si tenterà di ricostruire le modalità che denotano il rapporto tra alcol e movida e come esso sia vissuto tra i giovani (di età 18-35).

Dopo aver descritto cosa effettivamente si debba intendere per movida e cosa l'abbia caratterizzata storicamente, si farà riferimento al caso romano e al processo di "gentrificazione" in atto, fenomeno, anch'esso di portata internazionale, e in stretto rapporto con la movida. Di tale processo, tutt'ora in corso, si spiegherà per sommi capi la genesi.

Si passerà poi ad analizzare alcune problematiche, ma anche alcuni aspetti positivi, legati al consumo dell'alcol, descrivendo anche la situazione attuale. Ciò a partire da alcune cornici teoriche di rilievo.

Infine, si darà conto di come l'identità dei giovani frequentatori della movida si strutturi in rapporto al loro stile di vita, prendendo a modello le più recenti teorie e ricerche legate al dilatarsi delle fasi della vita dei giovani.

1.1 Il fenomeno della movida

Secondo un Rapporto del Censis (2010) commissionato dalla Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE) la *movida* nasce «[…] in una fase precisa della vita sociale e culturale della Spagna e della sua capitale, Madrid. Uscita dal lungo sonno franchista, la capitale spagnola divenne in alcune sue aree epicentro di un fenomeno virtuoso, esaltante, vibrante di fermento creativo nelle arti figurative, nella moda, nella cultura ampiamente intesa, fenomeno che implicava la realizzazione di eventi, incontri, esperienze e i cui protagonisti avevano eletto a propri luoghi di riferimento una serie di locali diurni e soprattutto notturni».

Nacque un vero e proprio distretto urbano della creatività, della moda, della cultura, del buon vivere, dello stare insieme da cui sono decollate eccellenze nella moda come nel cinema, e che ha finito per rappresentare in maniera paradigmatica l'intreccio virtuoso che valorizza un territorio come scenario di una esperienza collettiva di esplosione di creatività che crea valore economico, sociale e buona qualità della vita «[…] il nucleo essenziale della Movida nella rappresentazione oggi prevalente e nel concreto svolgersi della vita nelle città italiane consiste nella concentrazione di locali dove viene praticato l'asporto di bevande alcoliche o dove, sempre meno di frequente, si procede al consumo delle stesse all'interno del locale» (CENSIS, FIPE, 2010).

In sintesi, un nuovo fenomeno culturale ricco di potenzialità che è andato via via identificandosi in forme di vita notturna legate al divertimento e al bere, dove l'uno è funzione dell'altro e viceversa, fermo restando che la socializzazione e le dinamiche intra- ed inter-gruppo rappresentino componenti fondamentali del fenomeno.

Sempre nello stesso lavoro il Censis ha poi presentato interessanti dati sul consumo di alcol nel nostro Paese: al 2010 erano quasi 19 milioni gli italiani che uscivano la sera, e 4,3 milioni coloro che si recavano nei luoghi della *movida*. Tale fenomeno di aggregazione, fondamentalmente ludico-ricreativo e gioioso, ha assunto negli ultimi anni sempre più un connotato negativo agli occhi dell'opinione pubblica,

verosimilmente anche a causa dell'amplificazione da parte dei media di eventi legati alla sregolatezza nel consumo di alcolici (e a volte di droghe) da parte dei giovani in tali contesti e ad eventi come malori, risse e forme di disturbo della quiete pubblica con conseguente conflitto con i residenti. Residenti a loro volta esasperati, anche nei giorni feriali, indipendentemente da questi fatti estremi e tutto sommato rari, dal chiasso percepibile fino a tarda notte e dalla conseguente impossibilità di dormire. Il consumo eccessivo e smisurato di alcolici sembrerebbe la causa principale di quella che il Censis stesso ha chiamato "Malamovida", anche a causa di una aggressiva politica di vendita da parte degli esercenti, che spesso non si preoccupano molto né delle quantità di alcolici somministrate al singolo individuo né dell'età dello stesso.

Uno degli aspetti che fa parlare in senso negativo della movida sembrerebbe essere il numero di frequentatori, spesso in eccesso e concentrato in aree relativamente ristrette, che di per sé genera criticità: i comportamenti antisociali realizzati da singoli individui o da piccoli gruppi potrebbero essere oggetto di interventi tempestivi, sebbene non preventivi, ma risultano impraticabili per via dell'eccessiva densità di frequentatori nelle piazze e nelle strade della movida, senza il sufficiente spazio per passare. Sembra perciò crearsi un senso di impunità legato alla percezione che nella movida tutto sarebbe possibile.

Dove c'è intasamento di persone, tanto più se hanno consumato alcol a volte in dosi elevate, ogni intervento dall'esterno, pur motivato dalla volontà di garantire la sicurezza di tutti, rischia di fare da detonatore ad una situazione potenzialmente incandescente.

Infatti, le forze dell'ordine sono spesso sollecitate dai residenti a intervenire per contrastare comportamenti irrispettosi del decoro pubblico, o che con auto e motorini bloccano le vie d'accesso ai garage o anche ai portoni degli edifici o semplicemente generano rumori molesti. Il problema del numero in eccesso è uno dei presupposti cruciali del rapporto tra spazi pubblici, *movida* e *malamovida*, e rinvia sicuramente anche alla necessità di gestire la distribuzione territoriale degli spazi pubblici protagonisti della *movida*.

L'intasamento dei luoghi della *movida* ha una molteplicità di cause tra le quali anche la moltiplicazione di locali, spesso senza uno spazio interno in cui far effettuare le consumazioni. Ma il numero in eccesso è anche legato alle modalità di fruizione spontanea nello spazio urbano di piazze, giardini, strade e parchi. I giovani della *movida* rimodellano gli spazi che frequentano a loro uso e consumo. Tutto ciò ha prodotto e continua a produrre un eccesso di regolamentazioni restrittive quali ordinanze considerate controverse e spesso mal viste dai ragazzi e, soprattutto, una connotazione della movida in chiave del tutto negativa da gran parte dell'opinione pubblica. Infatti, sui media sono piuttosto frequenti articoli o servizi televisivi che connotano la *movida* esclusivamente in chiave negativa come un fenomeno caratterizzato da devianza giovanile e trasgressione di strada (CENSIS, FIPE, 2010). In realtà, come vedremo più avanti, parlare di devianza così come di trasgressione è improprio. Ciò non toglie che i provvedimenti restrittivi siano numerosi.

Infatti, uno studio del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca (2016) ha contato almeno 450 diverse ordinanze di altrettanti Comuni sul territorio italiano, da Nord a Sud ma con netta prevalenza del primo, che riguardano «gli atti di inciviltà urbana legati a bivacchi alcolici». Movida è il termine a cui chiaramente ci si riferisce.

Per quanti riguarda Roma, sono state confermate anche nel 2018 le stesse aree interessate dal provvedimento precedente, ovvero quelle ritenute più esposte al fenomeno della *movida*: centro storico, comprese le banchine del Tevere e l'isola Tiberina, Rione Monti, Celio, Esquilino, Trastevere, Testaccio, Prati, San Lorenzo, Ponte Milvio, Eur, Ostia[1].

---

[1] www.newtuscia.it/2018/06/11/primo-weekend-lordinanza-anti-alcol-nella-capitale/

Ma la *movida* non è solo consumo di alcol: tra gli aspetti di questo particolare fenomeno culturale dalle molteplici sfaccettature spesso in contrasto fra loro, si possono annoverare: una ridefinizione degli spazi pubblici urbani e una preoccupazione per la sicurezza e tranquillità dei cittadini, che spesso si lamentano dell'impossibilità di dormire a causa degli schiamazzi notturni e che percepiscono il proprio quartiere come poco sicuro e sporco. Tuttavia, rispetto a queste modalità di consumo e di comportamento, la definizione di devianza risulta quanto mai inadeguata, dal momento che a scostarsi dalla "norma" non sono singoli individui, ma larghissime fasce generazionali. Allo stesso tempo, non ci troviamo neanche di fronte ad un fenomeno contro-culturale, mancando atteggiamenti francamente provocatori, ma alla rivendicazione pacifica della libertà di poter fruire in tal modo della vita notturna in quelle determinate aree (Parisi, 2011).

Appare invece, ad un'analisi più attenta, come il fenomeno della *movida* rappresenti, potenzialmente, una delle migliori occasioni per i giovani di rendere meno sterili luoghi, quartieri e piazze delle città, che rischiano altrimenti di essere indirizzati esclusivamente alla produttività e alla funzionalità.

Per i giovani poi la *movida* può rappresentare il modo migliore per condividere il tempo libero, le passioni e gli interessi, incoraggiandone la fruizione con coetanei, colleghi e amici del proprio gruppo.

La partecipazione alla vita notturna è infatti un'attività socialmente e culturalmente significativa per le giovani generazioni (Calafat, A. et al., 2003): in questi contesti i ragazzi possono passare del tempo con i propri amici, socializzare, e persino apprendere competenze comunicative.

Il consumo di alcolici da parte dei giovani nei contesti del divertimento notturno è assai diffuso, anche se l'equazione "nightlife" e abuso di alcolici sembra riduttiva e sembra non tenere conto del fatto che una parte rilevante dei frequentatori notturni beva moderatamente o sia, addirittura, astinente. Calafat e colleghi (2003) chiamano questo insieme di individui la "maggioranza silenziosa" dei giovani europei.

Il bere, per questi giovani adulti ben integrati socialmente, assume un carattere di comportamento socialmente normativo e forma una parte integrante della loro identità di gruppo e individuale.

Tra le motivazioni principali sottostanti al bere nei giovani ci sono quella del potenziamento del divertimento e delle sensazioni e quelle legate alla socializzazione e all'affiliazione col gruppo dei pari, motivazioni che trovano nei contesti del divertimento notturno un luogo di espressione privilegiato (Calafat et al., 2008), anche se andrebbero meglio chiariti i contorni dell'espressione "socializzazione e potenziamento del divertimento", in particolare il modo in cui si concretizzano nelle situazioni di vita reale.

Secondo il Censis «ci sono ragioni sociali profonde che dicono che la Movida come distretto della relazionalità, della convivialità, dello stare insieme è una componente decisiva della qualità della vita, in primo luogo dei cittadini e della città».

Come abbiamo visto, la maggioranza dei media sembrerebbe connotare il fenomeno solo in chiave negativa, sottolineando quasi esclusivamente il punto di vista di residenti esasperati da chiasso e degrado. Si tende quindi con superficialità ed emotività a considerare devianti i giovani frequentatori della *movida*. Tuttavia, rispetto a queste modalità di consumo e di comportamento, la definizione di devianza risulta quanto mai inadeguata, dal momento che a scostarsi dalla "norma" non sono singoli individui, ma larghissime fasce generazionali. Allo stesso tempo, non ci troviamo neanche di fronte ad un fenomeno contro-culturale, mancando atteggiamenti francamente oppositivi e provocatori, ma alla rivendicazione pacifica della libertà di poter fruire in tal modo della vita notturna in quelle determinate aree (Parisi, 2011).

È necessario quindi distinguere le diverse tipologie di ragazzi che bevono, per non considerare nella stessa categoria coloro che bevono moderatamente con rari episodi di ubriacatura[2] e coloro che danno luogo a frequenti episodi di abuso. Si deve fare attenzione, inoltre, a non ritenere che si tratti necessariamente di un fenomeno diffuso, piuttosto un fenomeno comunque dai confini labili e quindi difficilmente individuabile. Il rischio, infatti, è di generalizzare il problema andando a considerare la *movida* come una fenomenologia che necessariamente comprende problemi di abuso di alcol: spesso ciò, come abbiamo appena visto, viene affermato dai residenti dei quartieri della *movida*, anche riuniti in appositi comitati. Essi, esasperati dal chiasso che impedisce loro di dormire, e preoccupati dalla presenza di un certo "degrado", tendono a demonizzare il fenomeno. Sarebbe quindi importante smentire la tesi per cui il bere in maniera spropositata coinciderebbe col divertimento giovanile in generale. Tesi che porta, da un lato, a sovrastimare il fenomeno, dall'altro, a sottovalutare l'opinione di molti giovani frequentatori della movida, che parlano anche di ragioni negative per bere. Sebbene l'alcol rappresenti spesso il mezzo per annullare preoccupazioni, freni inibitori e timidezza, si dovrebbero invece valutare e valorizzare gli aspetti che denotano un carattere ancora fortemente legato alla cultura locale: in particolare, oltre alla concezione negativa dell'intossicazione alcolica e dei suoi effetti, andrebbe considerato anche il fatto che sembrerebbe esserci un progressivo diradarsi degli episodi di ubriachezza tra i giovani adulti, accompagnato da una modificazione dei motivi per bere e delle relative modalità. Sembra, infatti, che gli aspetti legati alla convivialità e al divertimento stiano gradualmente diventando i cardini della *movida* degli ultimi anni, sostituendosi in parte a certi eccessi comportamentali. Eccessi che comunque sono sempre presenti, presumibilmente perché il lasso di tempo percepito tra giovinezza ed età adulta si va sempre più dilatando e, di conseguenza, si è dilatato il periodo degli eccessi stessi (Beccaria F., Rolando S., Petrilli E., a cura di, 2012).

1.2 Movida e *gentrification* a Roma

Tra le trasformazioni apparentemente più significative nella evoluzione contemporanea delle città si ritengono fondamentali i grandi processi di *gentrification*, anche in questo caso fortemente determinati dai meccanismi di valorizzazione economica della città e dal conseguente andamento del mercato immobiliare, ma anche dai cambiamenti nei modelli di vita e di abitare (la ricerca, ad esempio, da parte della media borghesia, di contesti urbani fortemente qualificati e caratterizzati proprio da identità urbane radicate e da un certo contesto di relazioni sociali). Ne sono stati interessati non solo i centri storici, ma anche vaste aree consolidate e fortemente caratterizzate dal punto di vista dell'identità urbana e sociale, come alcuni quartieri di tradizione operaia, ad esempio San Lorenzo a Roma.

L'inglese "*gentrification*" significa letteralmente "borghesizzazione". L'Oxford English Dictionary definisce *gentrification* come «*The process by which an (urban) area is rendered middle-class*». Tale processo di cambiamento urbano ha avuto inizio negli Stati Uniti e in area anglosassone negli anni Settanta con il recupero di quartieri storici e popolari da parte del ceto emergente, con conseguente trasformazione della tipologia degli abitanti: un cambiamento che ha coinvolto e coinvolge sempre più sia l'identità urbanistica che il tessuto sociale. Tecnicamente significa: «Il recupero di un quartiere deteriorato e depresso da parte di nuovi residenti che sono più ricchi di chi ci vive da lungo tempo». Questo causa un aumento dei prezzi degli immobili e porta all'allontanamento dei vecchi residenti.

Per Roma si è parlato di "gentrificazione" con particolare riferimento ai quartieri di Testaccio, San Lorenzo e Pigneto, ma è indubbio che si tratti di un processo in atto anche in altri quartieri già da tempo. Per queste sue caratteristiche, la "gentrificazione" porta inevitabilmente con sé un ricambio del tessuto

[2] Si veda nel Cap.2, con riferimento all'abuso di alcolici e al fenomeno del "*binge drinking*".

socioeconomico e culturale di determinate aree cittadine. Tali aree sono sostanzialmente quelle in cui è avvenuto un ricambio di residenti e di frequentatori, con conseguente nascita di nuovi locali e offerte culturali innovative e originali. Generalmente tale fenomeno avviene quando il ricambio è ad opera di cittadini con uno status socioeconomico più elevato, ma tale caratteristica non sembra fattore esclusivo e necessario, almeno per quanto riguarda la città di Roma. Ciò è palesemente percepibile nel quartiere di San Lorenzo, dove i nuovi residenti e frequentatori già da molti anni sono gli studenti universitari de "La Sapienza".

A Testaccio invece il locale trendy convive in perfetto equilibrio con il tradizionale negozio al dettaglio. Sono nati nuovi pub e discoteche che hanno trasformato quasi completamente la zona. Il fulcro del quartiere è l'ex Mattatoio, dove oggi ha sede la succursale del Museo di Arte Contemporanea Macro.

La ricercatrice di sociologia urbana della Sapienza I. Ranaldi spiega l'importanza di questa area urbana, vero e proprio centro nevralgico e culturale del rione: con la chiusura del mattatoio nel 1975 il quartiere vive una fase di crisi identitaria, sociale ed economica. Con la dismissione dello stabilimento, infatti, termina definitivamente l'epoca che aveva visto il costruirsi dell'identità del rione attorno ad un mestiere: quello del macellaio. La porzione del rione a ridosso del Monte Testaccio, oggi sede di discoteche e locali, vive una fase di abbandono. Alcuni di questi locali dismessi iniziano ad essere occupati. Si avvia, al contempo, un piano di riqualificazione urbana.

La studiosa analizzando questo periodo di rigenerazione urbana ne ricostruisce la genesi attraverso tre fasi: la prima opera di riqualificazione fu a piazza Santa Maria Liberatrice nella metà degli anni Novanta del Novecento. La seconda si deve alla trasformazione di parte dell'ex Mattatoio nella succursale del Macro. La terza, alla riqualificazione e in parte costruzione di locali per ospitare l'esperimento di economia alternativa e di consumo critico denominata "Città dell'altra economia". Infine, una quarta fase può essere ricondotta all'apertura della sede di Architettura dell'Università di Roma Tre.

Per quanto riguarda San Lorenzo, uno dei quartieri analizzati nel presente studio, esso è caratterizzato da molti aspetti, anche in contrasto tra di loro. È il quartiere universitario per eccellenza della capitale, ma anche uno storico rione popolare. Anche fuori Roma è nota la connotazione storicamente antifascista del quartiere sin dalla prima ora. È il luogo di ritrovo prediletto di folle di studenti che la sera usano le macchine parcheggiate agli angoli dei bar come tavoli per appoggiare i cocktail. Accanto alle osterie romane e ai bar storici, negli anni, hanno gradualmente aperto librerie caffè, *hamburgherie* gourmet, birrerie artigianali, micro-cinema d'autore e associazioni culturali.

Questo rinnovamento, però, non è stato accompagnato da politiche pubbliche mirate a rigenerare gli spazi urbani, come è accaduto in altre aree "gentrificate". Anzi, il quartiere è stato mano a mano abbandonato a sé stesso. Dal 2006 al 2014 la popolazione residente è passata da 10.679 a 9.234 abitanti (-13.5%). Il prezzo medio degli affitti negli ultimi due anni è salito ma il processo di *gentrification* non ha prodotto una vera rigenerazione urbana. Anzi, per certi versi si sono create situazioni di disagio che vanno oltre il degrado, poiché la piazza del mercato, punto di incontro ideale degli abitanti del quartiere, è diventata la sera anche una zona di spaccio. La *gentrification*, quindi, almeno a San Lorenzo, ha avuto esiti inaspettati[3].

1.3 Il consumo di alcol tra i giovani

Il significato che solitamente viene attribuito all'alcol è caratterizzato da una certa ambivalenza di fondo: a volte, considerato un alimento come un altro, a volte, una droga pericolosa e dannosa per gli individui e la

[3] https://it.businessinsider.com/da-san-lorenzo-allisola-dove-colpisce-gentrification-viaggio-nei-quartieri-di-tendenza/

società. In realtà l'alcol può essere sia l'uno che l'altro, ma sembrerebbe più appropriato evitare distinzioni troppo nette, poiché, specialmente nel contesto da noi analizzato, il suo consumo può avere significati assai più sfumati e complessi.

Oggi come ieri l'alcol valorizza e sancisce molte cerimonie sociali e ai luoghi del bere è conferita una funzione di socializzazione e di rafforzamento dei gruppi e dei momenti collettivi (Beccaria, 2010). L'alcol, d'altra parte, presenta tutte le caratteristiche tipiche di una droga: se introdotto nel corpo, ne modifica la funzionalità, possiede un effetto psicoattivo e, potenzialmente, provoca assuefazione e dipendenza. Da qui sorge il concetto di "bere il giusto" in cui, però, la linea di demarcazione tra "il giusto" e "il troppo" è piuttosto labile, anche perché soggettiva e contestuale (Rossi, D. 1992, Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1994, Pergamo A. B., Drogo G. M., 2002).

La socializzazione all'alcol può avvenire fin dall'infanzia all'interno della famiglia, sia per via diretta (assunzione di piccole quantità su incoraggiamento dei familiari) che per via indiretta (visione del consumo in famiglia). Nel nostro Paese la cultura del bere, pur se in evoluzione, appartiene alla cosiddetta cultura "bagnata", tipica dei paesi mediterranei, in cui il consumo alcolico è legato soprattutto al pasto e a momenti di convivialità (Prina, F. & Tempesta, E. 2010, Beccaria, 2010b). Secondo diverse ricerche, parrebbe piuttosto evidente come il dialogo aperto in famiglia riguardo ai consumi alcolici, accompagnato da un moderato livello di permissività e da un ruolo attivo dei genitori nel fornire le adeguate informazioni, possa promuovere un uso moderato di alcol in adolescenza. Ciò sembra presente, in modo quasi esclusivo, nelle culture "bagnate", mentre in quelle cosiddette "asciutte", tipiche del nord Europa, maggiore sarebbe il rischio di un consumo intossicante (Cottino, A. & Prina F., 1997, Beccaria, 2010b, Beccaria F., Rolando S., Petrilli E., A cura di, 2012).

Entrando nello specifico contesto italiano, una delle prime ricerche alcologiche risale al 1985 ad opera di A.R. Favretto, le cui principali conclusioni sono tutt'oggi un punto di riferimento nell'analisi sui giovani ed il consumo di alcol. Tra i ricordi dei giovani spiccano, da un lato, il tradizionale consumo quotidiano durante i pasti e dall'altro il consumo in occasione di una ricorrenza. La maggioranza dei giovani italiani, nelle indagini condotte negli ultimi vent'anni, ha un primo ricordo positivo dell'alcol e di conseguenza pochi lo associano ad esperienze di uso improprio e problematico che generalmente sembrano conseguenza dell'assenza di figure adulte durante la prima socializzazione al bere (Contel M., Tempesta, E. 2012).

Occorre sottolineare che il tema del bere, come già appare in queste prime pagine, sia un tema multidimensionale e multidisciplinare, come affermato nel 1987 da E. Morin durante una significativa conferenza sul tema. Egli sottolinea alcuni degli aspetti fondamentali che possono essere polarizzati, da un lato sul piano fisico e biologico e dall'altro sul piano psicosociale. Ad esempio, l'alcol di cui può parlare un enologo presso una cantina di produttori risulta sicuramente diverso da quello descritto da C. Bukowski, così come risulta diversa la descrizione del consumo alcolico durante i pasti o in occasioni di convivialità. È quindi evidente come alcune occasioni di consumo alcolico siano non solo tollerate bensì valorizzate a livello culturale o quanto meno considerate una forma piacevole ed innocua di condivisione sociale nel tempo libero. Il consumo alcolico appare di conseguenza un fenomeno completo legato alle istituzioni, alla cultura, alla politica, alla religione, alla medicina, all'economia e alla storia (Cottino, 1991, Cottino, 1995, Guarino, 2010).

Il maggiore cambiamento avvenuto negli ultimi vent'anni sembrerebbe, secondo gli studi di Beccaria e quelli di Collicelli (2010), legato ad uno spostamento dei consumi dalla quotidianità al fine settimana e dalla famiglia al gruppo dei pari, in luoghi quali pub, discoteche e locali pubblici. È cambiato anche il tipo di bevanda e si è passati dal vino alla birra e ai cocktails. Le conseguenze, però, non sembrano positive.

Sempre secondo F. Beccaria (2010a), che sintetizza le conclusioni di diversi autori, le tendenze attuali, a partire dagli anni ottanta, potrebbero essere così identificate:

- maggiore assunzione di birra e superalcolici;
- presenza di un bere saltuario ma eccessivo;
- valutazione dell'alcol come sostanza potenzialmente dannosa;
- rilevanza delle motivazioni del bere legate a scopi comunicativi e finalizzate ad affrontare situazioni specifiche o alla risoluzione di problemi.

Fino alla metà degli anni novanta, tuttavia, non si configura, almeno in Italia, un quadro teorico ben preciso. Questo comincerà a prendere forma grazie all'elaborazione di una tipologia di stili del bere giovanile ad opera di E. Forni, realizzata nel 1997 (Beccaria, 2010a).

L'autrice individua dieci stili del bere:

1. conviviale
2. consumistico-dissetante
3. alimentare
4. cerimoniale-rituale
5. omologante
6. trasgressivo
7. sperimentale del limite (*edgework*)
8. protagonistico (*starring*)
9. anestetizzante
10. anti-vuoto

Questi tipi sono a volte del tutto polarizzati da una parte (uso) o dall'altra (abuso), mentre a volte sono da considerarsi "ibride", comprendendo al loro interno entrambe le modalità (vd. anche Collicelli, 2010).

Appare inoltre necessario chiedersi se il bere in discoteca, in un pub o in una piazza abbiano lo stesso significato e lo stesso valore. La letteratura internazionale, specialmente anglosassone (Wersch V., Walker W., 2009) mostra alcune differenze nelle modalità del bere da parte dei giovani, differenze legate al contesto in cui ciò avviene. A riguardo, le modalità del bere nelle discoteche sembrerebbero associarsi a maggiori rischi e a consumi più elevati, mentre meno sappiamo sulle rappresentazioni sociali e i comportamenti del bere in altri contesti, in particolare nella cosiddetta movida. Questo è particolarmente vero rispetto ai giovani italiani che, a differenza dei coetanei anglosassoni, appartengono alle cosiddette

"culture della non-intossicazione" o le già citate "culture bagnate", in cui la prevalenza dell'abuso di alcolici è più bassa (Järvinen M. M., Room R., 2007).

Si denota, quindi, come i contesti del consumo alcolico e le motivazioni differiscano anche su base individuale (Fea, M, 2008). Secondo alcuni studi che si concentrano sulle dichiarazioni dei giovani riguardo alle loro motivazioni al bere, si evince come la questione non sia considerata dai soggetti come problematica, bensì caratterizzata da due principali aspetti positivi: 1) il facilitare la socializzazione e di conseguenza il divertimento vincendo anche la timidezza o le remore psicologiche (funzione disinibente); 2) evadere dalla quotidianità e dai problemi (Guarino, 2010).

Con il cambiamento del modello di consumo di alcol, che vede la modifica sia del tipo di bevande, sia del contesto e del momento di consumo, gli alcolici sono diventati i compagni obbligatori delle serate con gli amici durante il week-end, dopo cena, in discoteca, ai concerti e per l'aperitivo. Il drink ha perso il suo valore di accompagnatore ai pasti e ha lasciato spazio al concetto di «mezzo con cui si cerca la relazione con l'altro, la socializzazione».

Tuttavia, oltre alle questioni sopra accennate, che saranno riprese nel proseguo dell'analisi, non si può trascurare la nascita di un fenomeno che coinvolge prettamente i giovani: quello del binge drinking (abbuffata di alcol), fenomeno che fa riferimento al consumo di più di 6 bevande alcoliche nella stessa occasione o anche al «bere in poco tempo una quantità di alcol che manda in 'tilt' il cervello» (Aiello, Pierlorenzi, 2007). Fenomeno confermato anche dall'indagine Istat del 2008 "Aspetti della vita quotidiana" da cui emerge che il consumo di alcolici fuori pasto e fuori casa è in netto aumento tra i giovani fino a raggiungere fenomeni di ubriacature connesse appunto alla pratica del binge drinking (Rivellini, 2009). Il fenomeno appariva piuttosto diffuso a livello europeo già nel 2007, quando secondo i dati Eurobarometro, la media di chi risultava estraneo al fenomeno era pari al 31%, con una ovvia diversificazione tra le varie nazioni. In Italia, al riguardo, il fenomeno risultava meno comune che negli altri paesi europei: infatti, si trattava di una modalità di consumo mai fruita dal 46% dei giovani. Per quanto riguarda forme di consumo non patologiche, nel nostro Paese il consumo di alcol fuori pasto al 2008, secondo l'ISTAT, riguardava il 12.7% dei giovani tra i 18 e i 34 anni (Guarino, 2010).

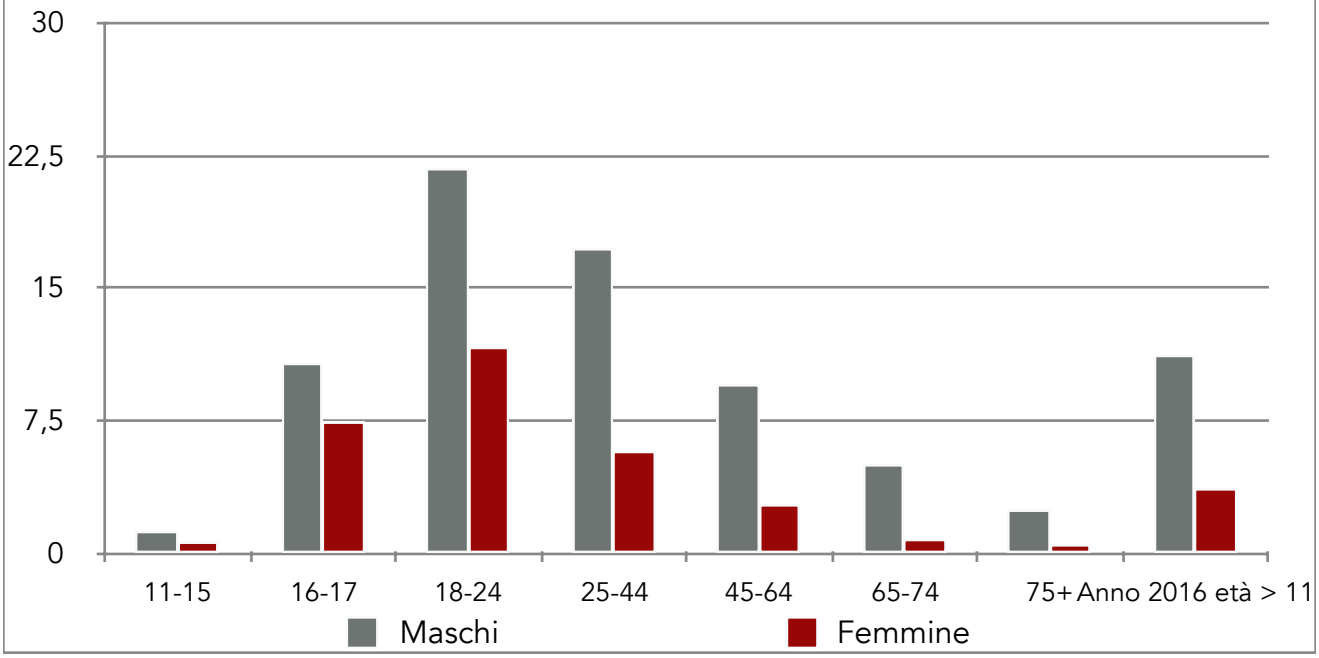
Inoltre, dal 2003 la quota di coloro che vi sono coinvolti è ormai un dato stabile (Liuccio, 2011). In effetti, per i giovani appare normale il consumo di alcol ed il suo legame con la perdita di coscienza e la perdita transitoria di memoria (Guarino, 2010). Da questo e altri studi si nota come comportamenti legati al bere siano vincolati a norme sociali (più o meno esplicite) che consentirebbero un aumento dell'autostima nonché dell'immagine che i membri del gruppo dei pari hanno di loro. L'ubriachezza sarebbe, quindi, un elemento considerato non solo normale, ma anche desiderabile (ibidem).

Secondo uno studio effettuato dall'Istituto Superiore di Sanità la prevalenza dei *binge drinkers* nel 2016 è stata pari a 11,2% tra gli uomini e 3,7% tra le donne di età superiore a 11 anni. L'indice aumenta al crescere dell'età: la percentuale raggiunge i valori più elevati nella fascia d'età che va dai 18 ai 24 anni, per poi tornare a livelli più bassi nelle fasce successive. Il numero di *binge drinker*s ammonterebbe a circa quattro milioni.

Per arginare il fenomeno, oltre al divieto di somministrare alcolici ai minori di 16 anni, a persone affette da malattie mentali o altre infermità e a coloro che manifestano un chiaro stato di ubriachezza, i gestori di bar e locali non possono vendere o servire drink dalle ore 3 alle 6. Inoltre, tutte le attività con orario di chiusura dopo le ore 24 sono obbligate a dotarsi di un apparecchio elettronico o chimico che rilevi lo stato alcolemico volontario da parte dei clienti e delle tabelle ministeriali che indicano la stima delle quantità alcoliche che determinano il superamento del limite massimo consentito dalla legge. In caso di mancata dotazione la sanzione va da 300 a 1.200 euro, mentre le pene amministrative per il servizio di vendita di

alcolici nelle ore vietate vanno da 5.000 a 20.000 euro con successiva chiusura del locale per un periodo che va da 7 a 30 giorni se il comportamento è recidivo in un periodo biennale (almeno tre volte).

Grafico 1. Prevalenza (%) di consumatori "binge drinking" per genere e classe di età (2016)
Fonte: Elaborazioni ONA-ISS e WHO CC Research on Alcohol su dati dell'Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie



Riguardo a questa serie di divieti, sociologi e psicologi si sono divisi. La questione sul tavolo è che, conoscendo i giovani e la loro natura ribelle, la paura è che proibire in maniera troppo decisa possa indurre all'uso e all'abuso dell'alcol ancor più del dovuto. Quello che crea le maggiori controversie è che le varie norme italiane circa il consumo di stupefacenti non hanno mai riscontrato un effettivo calo dei consumi grazie al divieto, e questo timore si sta facendo sentire anche per quanto riguarda il mercato degli alcolici, soprattutto perché il provvedimento può essere benissimo aggirato mandando a ordinare nei locali un ragazzo maggiorenne, o acquistando direttamente al supermercato (risparmiando anche denaro) per poi abusarne sia fuori che a casa. Così facendo il fenomeno del binge drinking diventa molto più difficile da controllare. L'educazione è il punto fondamentale, bisogna far capire che l'alcol se assunto in grandi quantità crea dipendenza e danni pari a qualsiasi altra sostanza o farmaco. A riguardo, come già evidenziato, la cultura mediterranea, che prevede l'alcol nei pasti e nelle occasioni di convivialità, sembrerebbe mitigare il problema e ridurre i rischi.

1.4 Lo stile di vita dei frequentatori della *movida*

La riflessione contemporanea parla di stili di vita non più come qualcosa di passivo, ma della componente fondamentale di un progetto di vita. Componente che contribuisce a definire la propria identità sociale. È il modo in cui si organizza la propria vita quotidiana, e, attraverso la definizione di una scala di priorità, si giunge ad una maturazione della propria identità (Faggiano, 2007). È a partire dal sociologo J. Dumazedier che tale concezione prende piede. Egli si è focalizzato sul concetto di loisir, vale a dire il tempo libero dal lavoro da poter dedicare allo svago. È in questa dimensione che gli individui cercherebbero la loro identità tramite un proprio stile di vita. Tuttavia, al giorno d'oggi si fa sempre più difficile parlare di tempo libero come qualcosa di predeterminato. Esso è infatti sempre più frutto di scelte personali e indipendente dalla

classe sociale. Gli aspetti cognitivo-comportamentali di ciascun individuo divengono sempre più indipendenti dal proprio status (Berzano & Genova, 2011) come descritto egregiamente anche dal sociologo contemporaneo R. Bellah: «Uno stile di vita riunisce tutti coloro che si assomigliano socialmente, economicamente o culturalmente, e uno dei cui principali scopi è la gioia di stare con coloro che "condividono il proprio stesso stile di vita". […] Per lungo tempo, la vita privata e i suoi modelli di tempo libero e di consumo erano espressione di status sociale, a sua volta legato alla classe sociale. […] Ma non appena lo status sociale e la classe sociale iniziano a dipendere sempre più da un sistema occupazionale nazionale e sempre meno dalle comunità locali, nella vita privata diventa possibile un livello di libertà che non sarebbe stato concepibile [in passato]. L'enclave di stile di vita contemporaneo si basa su un grado di scelta individuale che libera ampiamente il soggetto dai tradizionali confini etnici e religiosi» (ivi, p.95).

Il tempo libero è quindi, secondo J. Dumazadier e R. Bellah, non più solamente momento di svago dal lavoro, ma anche e soprattutto riduzione del controllo delle istituzioni sui comportamenti e le scelte dell'individuo.

Tuttavia, appare eccessivo escludere le variabili demografiche e socio-economiche da un'analisi contemporanea della questione, nonostante le riflessioni degli autori contemporanei che hanno parlato di stile di vita (dei quali non è qui interesse fornire un quadro esaustivo). Dal punto di vista della ricerca sociale poi, appare impossibile non considerare le variabili di opinione, credenze, valori, atteggiamenti e comportamenti per un'analisi completa ed appropriata (Faggiano, 2007).

La questione si fa via via più complessa perché effettivamente il tempo libero di per sé sta ormai perdendo quelle caratteristiche che lo connotavano come tale e sta sfumando sempre più nella ricerca e formazione di un proprio stile di vita, che è parte integrante della propria identità sociale e individuale. Identità che si raggiunge tramite una sorta di compromesso tra conformismo e distinzione (Berzano & Genova, 2011).

L'equazione "stili di vita = modalità di consumi" è stata approfondita per la prima volta nelle ricerche di mercato di R. Lazarsfeld. Egli ha dato il suo contributo con diversi lavori in cui utilizzava le variabili di personalità e atteggiamento per la previsione dei comportamenti di consumo. Lo stile di vita, infatti, ha continuato per molto tempo ad essere basato su comportamenti di consumo, reddito ed occupazione. Tuttavia, non si è trattato di analizzare tanto il consumo dei beni primari a livello quantitativo, bensì a livello qualitativo. Risulta poi fondamentale l'individuazione della natura dei beni secondari consumati da individui e gruppi di riferimento. Lo stile di vita va considerato come una delle più significative variabili di stratificazione sociale (Faggiano, 2007).

Vale la pena ricordare che il famoso sociologo R.K. Merton ha individuato tra gli aspetti fondamentali dello stile di vita la posizione sociale di un individuo e le dinamiche di gruppo in cui è coinvolto. Gruppo al quale l'individuo fa riferimento proprio per strutturare il proprio stile di vita, sulla base delle sue regole. L'autore distingue tra "status", inteso come posizione occupata da un determinato individuo, e "ruolo" inteso come l'insieme di comportamenti che la società si aspetta da quella specifica posizione. Il sociologo americano sottolinea come ogni individuo viva una molteplicità di stili in base al proprio status. Lo stile sarebbe quindi prodotto e imposto dalla società più che scelto dal singolo individuo.

Il sociologo francese P. Bourdieu, giunge al concetto di "habitus" come una ricomposizione di gusti, pratiche sociali e stili di vita. L'habitus viene considerato come l'insieme di «[..] quelle disposizioni durevoli che sono venute formandosi nell'esperienza pratica della vita sociale e che si presentano, al tempo stesso, come determinazioni strutturate, in quanto risultato dell'agire storico e delle interrelazioni dei soggetti, e strutturanti, in quanto generano e organizzano le pratiche e le rappresentazioni individuali e collettive, delimitando, nelle situazioni storico-sociali concrete, il campo delle effettive possibilità di pensiero e di azione» (Crespi, 2002, p. 198).

Inoltre, l'autore si sofferma sul concetto di "gusto" come una delle determinanti dello stile di vita[4]. Esso è l'insieme delle preferenze che distinguono il soggetto nonché la capacità di giudizio dei valori estetici. Lo status socioculturale degli individui differenzia i gusti legati ai bisogni secondari da quelli legati ai bisogni primari, basati invece essenzialmente sul reddito. Egli mette in relazione capitale socioculturale e stili di vita.

Anche in analisi e raccomandazioni del Censis (1982 e 1994) si è continuato a sottolineare l'importanza del consumo, ma in un contesto che comprendeva variabili di opinione ed atteggiamento. Negli anni novanta si è cominciato a sottolineare come lo stile di vita caratterizzasse la propria identità tramite determinati comportamenti, rimanendo comunque lo stile di consumo come riferimento fondamentale, consumo che va anche inteso, appunto, come uso del tempo e attività, individuale o sociale, che ne caratterizzi l'identità (Berzano & Genova, 2011). L'offerta culturale di uno specifico luogo risulta determinante e legata almeno in parte a interventi di politiche sociali (Faggiano, 2007). Ciò contribuisce, insieme ad altri fattori analizzati in questo capitolo, ad aumentare la complessità della tematica affrontata: al giorno d'oggi questo sembra valere in particolare per il fenomeno della *movida* di cui abbiamo parlato nel primo paragrafo.

Essendo però lo stile di vita un concetto molto complesso e legato alla propria identità, Faggiano (2007), individua una serie di variabili in relazione tra di loro che rendono conto della molteplicità di stili possibili. L'autrice fornisce il seguente elenco riferito alla condizione giovanile:

- Stili di consumo
- Stili mediali
- Stili di fruizione del tempo libero
- Stili relazionali
- Stili di partecipazione politica
- Stili di appartenenza etico-religiosa
- Stili di condotta scolastico-lavorativa

A questi possono essere aggiunti tre aspetti potenzialmente devianti:

- Stili di comportamento trasgressivo (subculture)
- Stili di comportamento a rischio
- Stili di comportamento deviante-disagiato

Le due componenti principali dello stile di vita giovanile possono essere quindi identificate da un lato nel consumo e dall'altro nella partecipazione sociale (Faggiano, 2007).

Per quanto riguarda il rapporto tra identità sociale dei giovani e il loro stile di vita, Griffin e collaboratori si concentrano sulla percezione del rischio dei giovani (18-25 anni): essi valorizzano lo svago e utilizzano il

[4] Tuttavia, i concetti di gusto e stile di vita potrebbero anche essere considerati interdipendenti.

consumo di alcol a scopo ludico ricreativo. L'espressività del divertimento, come già alcuni autori classici hanno sottolineato, focalizzandosi sull'uso del tempo libero, sarebbe componente chiave nella formazione dell'identità sociale (Griffin, C. et al., 2009).

Infatti, proprio la *movida* sembrerebbe espressione di una ormai consolidata nuova fase della vita, il passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. A riguardo, lo psicologo J. Arnett (2000) ha coniato l'espressione "emerging adulthood", cioè "quasi adulti". Si esce dalla fase dell'adolescenza, finalmente liberi di sperimentare un proprio percorso di vita senza troppi vincoli familiari o scolastici, ma non ancora decisi a compiere scelte definitive sul proprio futuro. Come se si sentisse il bisogno di procrastinare le decisioni più importanti, forse irrevocabili, per la propria vita, assumendosene tutta la responsabilità. L'immagine dello psicologo statunitense per descrivere questa nuova entità anagrafica che si starebbe affermando soprattutto nei paesi occidentali è piuttosto eloquente: «Oggi vediamo i vent'anni, comunque li si definisca, come un'età di opportunità. Una fase in cui si cerca di godersi la vita, fare esperienze, viaggiare», osserva J. Arnett. Nell'incertezza ha un ruolo anche la crisi economica che impone, «specie nell'Europa del Sud» come sottolinea lo studioso, di rinviare scelte importanti. Forse però, al di là di questo, sta davvero nascendo una nuova età che, al pari dell'adolescenza, è socialmente e culturalmente costruita. Oggi è la fase di transizione che porta a definirsi adulti che si allunga, e si svincola dalle tappe che scandivano fino a qualche decennio fa l'uscita dall'adolescenza (come il matrimonio o la conclusione del corso di studi). Per questa nuova fase della vita l'autore individua cinque pilastri (non universali, ma comunque molto frequenti) che la caratterizzano:

1. le esplorazioni identitarie che continuano anche dopo l'adolescenza;
2. l'instabilità dovuta alla ricerca di un proprio posto nel mondo;
3. la focalizzazione sul Sé, sulle proprie risorse e sui propri obiettivi;
4. la sensazione di precarietà (il "sentirsi in bilico");
5. la fase delle possibilità, intesa come periodo dinamico di esplorazioni e opportunità.

Per quanto riguarda le fasi della vita che caratterizzano tale passaggio, esse sembrerebbero scandite da una serie di eventi concatenati:

1. il completamento degli studi o di un periodo di formazione lavorativa;
2. l'entrata nel mercato del lavoro, con il primo impiego;
3. l'abbandono del nucleo familiare di origine, con la cessazione della coabitazione con i genitori;
4. la formazione di una prima unione consensuale che implichi la coabitazione;
5. l'assunzione del ruolo di genitore, con la nascita del primo figlio.

È chiaro che la linearità, nonché la completezza di questi passaggi sono influenzati da situazioni contingenti, come le risorse a disposizione del giovane o le opportunità che gli si presentano: ad esempio, la grave crisi economica iniziata nel 2008 ha fortemente influito sull'andamento del passaggio da giovane ad adulto. Infatti, proprio in questo decennio di crisi economica si è venuta formando una nuova classe sociale, quella dei "Neet" (Not in education, employment or training): si tratta di quei soggetti (generalmente giovani o giovani adulti tra i 18 e 35 anni) che non lavorano, non studiano né sono inseriti in un qualche percorso di

formazione. La *movida* avrebbe un significato particolare per i ragazzi appartenenti a questa categoria in quanto forma di tempo libero attivo e socializzante. Per cui verrebbero mitigate quelle sensazioni di vuoto e sregolatezza proprie della condizione di questa categoria di giovani che, tra altro, si sovrappone in parte a quella dei quasi-adulti poc'anzi citata.

Pertanto, alla luce di quanto finora detto, la *movida* sembrerebbe caratterizzarsi come una risorsa sia per la città sia per i giovani, in particolar modo per lo sviluppo economico di alcuni quartieri e per la crescita dei ragazzi (Agnoli, 2014).

Parte Seconda

La ricerca: metodologie e strumenti

2.1 Premesse e obiettivi

L'incontro e lo scambio tra persone, e in particolare tra giovani, con condivisione di momenti conviviali e ludici nelle strade e nelle piazze, specialmente se pedonalizzate, è elemento distintivo della città di Roma, da ben più tempo di quanto non sia accaduto in altri contesti urbani. Complice un clima per la maggior parte dell'anno gradevole, un'urbanistica favorevole, almeno nel centro storico, e una cultura locale storicamente predisposta all'incontro con l'altro in piazze e strade, Roma si configura come una delle città europee con il maggior numero di aree urbane investite da forme di aggregazione spontanea all'aperto.

Più recentemente e oramai da diversi anni alcune aree della città si caratterizzano come luoghi di incontro per giovani e studenti universitari, ai quali si mescolano a volte anche professionisti e turisti, che le animano fino a tarda notte. L'incontro e l'aggregazione avvengono solitamente attorno o nei pressi di luoghi di ritrovo, spesso bar, pub ed enoteche, ma sono anche le caratteristiche specifiche di una piazza o di un altro luogo a fare da funzione aggregante: ne sono un esempio le piazze di Ponte Milvio, Trilussa a Trastevere, Immacolata a San Lorenzo, così come le aree pedonali del Pigneto.

Soprattutto in alcuni di questi quartieri sono emerse in più di un'occasione problematiche conflittuali tra la popolazione residente e i frequentatori, in particolare i giovani che si ritrovano e consumano alcol, con conseguenze spiacevoli anche per i gestori di locali, oltre che per il traffico cittadino: ne sono un esempio le zone di San Lorenzo e Pigneto, dove spesso i residenti hanno non solo lamentato, ma a volte reagito violentemente al "chiasso", la sporcizia e lo spaccio di droghe che spesso si associa alla frequentazione notturna di questi quartieri.

Il presente lavoro di ricerca si propone di realizzare una prima indagine esplorativa di tipo sociologico su due realtà romane nelle quali si verificano aggregazioni giovanili, frequenti nel week-end e non solo, che possono essere associate al comune sentire rispetto al termine "movida".

Scopo principale della ricerca è quello di rappresentare la complessità delle fenomenologie osservate e dei tanti fattori che ne costituiscono l'intreccio, tra rappresentazioni, motivazioni, consumi, comportamenti e dinamiche del contesto territoriale.

Gli obiettivi di dettaglio sono riassumibili come segue:

- Mettere in evidenza le caratteristiche delle forme di uso del tempo libero e divertimento dei giovani nei due contesti
- Evidenziare i tratti più importanti di tipo culturale e sociale del vissuto dei giovani frequentatori dei due luoghi romani nelle ore di "movida"
- Descrivere i comportamenti, i consumi, i disagi dei due contesti nelle ore di "movida"
- Focalizzare le rappresentazioni dei giovani in merito a divertimento, tempo libero condiviso, aspetti ludici, consumi, consumo di alcol, abusi
- Cogliere atteggiamenti e punti di vista di alcuni tra i principali esercenti di locali pubblici e dei residenti dei due luoghi

- Interrogare giovani, esercenti e residenti sui problemi e le criticità delle due realtà, gli attori in gioco ed i loro ruoli, le possibili soluzioni
- Sfatare le interpretazioni semplicistiche che vorrebbero ricondurre le criticità a uno o a pochi fattori, come ad esempio il consumo di alcol
- Confrontare eventuali somiglianze e differenze fra percezioni e rappresentazioni del divertimento e del consumo di alcol, nonché problemi e criticità dei due luoghi

A tal fine, si è scelto di prendere in esame le due realtà di Ponte Milvio e San Lorenzo, in ragione della loro notorietà come luoghi di richiamo per la frequentazione giovanile, soprattutto nel periodo estivo, pur con caratteristiche peculiari che differenziano in modo sensibile l'una dall'altra, rendendo il confronto particolarmente interessante. Questi aspetti sono messi più ampiamente in luce nel cap. 3.

2.2 Metodologie utilizzate

Dal punto di vista metodologico, sono stati predisposti una intervista seguita da un questionario. Entrambi gli strumenti sono stati utilizzati per interrogare i giovani dei due quartieri in oggetto nel periodo estivo e in orario serale (tra il 20 maggio e il 20 giugno 2018). Trattandosi di un'indagine esplorativa, il campione coinvolto è stato relativamente ridotto, 18 ragazzi per ciascuna delle due aree prescelte, per un totale di 36 giovani.

I questionari e le interviste sono stati in seguito rielaborati attraverso una duplice prospettiva, di analisi qualitativa e quantitativa. Di queste analisi si dà conto nei paragrafi seguenti.

Al fine di completare il panorama sulle percezioni e i punti di vista delle due movide, sono stati inoltre intervistati (nel mese di settembre 2018) 2 esercenti e 2 esponenti dei comitati di quartiere (uno per ciascuna realtà), limitatamente alle principali questioni relative al rapporto con il quartiere, al rapporto con i giovani e il divertimento, al rapporto con l'alcol e alle principali problematiche, incluse le c.d. ordinanze anti-alcol. I contenuti di queste interviste sono sintetizzati nel cap. 3.

2.2.1 Le interviste e l'analisi del contenuto

Il lavoro di rilevazione è stato condotto attraverso una metodologia quali-quantitativa, associando alle interviste semi-strutturate un questionario autocompilato dagli intervistati stessi. La scelta delle interviste semi-strutturate risponde alla possibilità di utilizzare una metodologia di rilevazione che, pur proponendo all'intervistato delle domande su temi specifici, non vincolasse la risposta a un determinato set di contenuti. Attraverso le interviste semi-strutturate l'intervistato è dunque libero di rispondere esprimendo le proprie idee ed articolando la risposta come meglio preferisce. Tale assetto ha permesso di far emergere in maniera "proiettiva" le rappresentazioni dei giovani intervistati favorendo le associazioni e il confronto tra idee.

Si è infatti scelto di intervistare i giovani durante le ore della *movida* direttamente "sul campo" per ottenere insights che cogliessero gli aspetti che caratterizzano l'aggregazione giovanile nel momento stesso del suo avvenire. Per tale ragione spesso le interviste hanno visto la partecipazione di più interlocutori, interessati a condividere le idee suscitate dalla discussione.

Le stesse interviste sono state in prima battuta audio-registrate per poi esser trascritte ed analizzate mediante la metodologia di Analisi del Contenuto che, costruita a partire da un modello psicosociale della relazione, ha permesso di evidenziare gli aspetti soggiacenti le rappresentazioni dei giovani rispetto a

specifiche questioni di ricerca e la loro percezione dei problemi vissuti in rapporto alla frequentazione del quartiere in oggetto.

L'analisi del contenuto permette di avviare una comprensione del significato emozionale veicolato dal testo stesso e si basa sulla costruzione di categorie di contenuto entro le quali classificare il testo oggetto di analisi (De Lillo, 1971).

L'analisi è basata sulla definizione di categorie entro le quali vengono inseriti i testi presi in esame. Alle categorie di analisi vengono quindi attribuite delle definizioni operative al fine di codificare le unità testuali. L'analisi pertanto ha portato alla classificazione di unità di analisi o unità di classificazione (Losito, 1996) all'interno delle categorie secondo criteri adeguati ed esplicitati. La definizione delle categorie di analisi è stata effettuata seguendo determinati criteri (Losito, 1996):

- mutua esclusività: ad eccezione delle categorie appartenenti all'area tematica della motivazione, ogni unità di analisi può essere attribuita ad una sola categoria;
- unicità dal fundamentum divisionis: l'attribuzione di più unità di analisi ad una stessa categoria avviene in base ad un'unica regola;
- pertinenza: la definizione delle categorie è conseguente sia al contenuto delle interviste sia agli scopi dell'analisi.

Nella ricerca in oggetto, l'utilizzo di tale metodologia ha consentito di sintetizzare il contenuto delle interviste attraverso la collocazione delle risposte degli intervistati in diverse categorie interpretative in grado di condensare il senso degli enunciati entro macro-insiemi rappresentativi delle idee dei giovani rispetto alle aree di interesse. Nello specifico, all'interno delle stesse categorie ricadono quelle unità di classificazione che, sebbene differenti a livello formale, sono accomunate dallo stesso significato e possono essere codificate all'interno della stessa categoria.

Le domande di cui si componeva l'intervista, seppur di natura aperta e semi-strutturata, hanno reso possibile la classificazione delle risposte entro categorie specifiche, che permettessero di aggregare le diverse risposte per tipologia. Le categorie di analisi del contenuto sono state elaborate attraverso un processo induttivo di elaborazione interpretativa delle risposte, sviluppato attraverso una lettura analitica di tutte le risposte e la successiva attribuzione di categorie che ne descrivessero il contenuto. In seconda battuta, le diverse categorie sono state confrontate al fine di raggruppare i contenuti simili entro categorie macro-comprensive in modo da ottenere un set definito di categorie in grado di codificare le risposte nel loro complesso. Di seguito si illustrano le domande di cui si componeva l'intervista e le categorie con cui sono state categorizzate le risposte fornite dagli intervistati in relazione alle due aree della rappresentazione del divertimento e del consumo di alcolici.

Tabella n.1 - Struttura dell'analisi del contenuto per domande e categorie interpretative utilizzate, con relativa descrizione e parole chiave relativamente alle rappresentazione del divertimento e del consumo di alcolici

Domanda	Categorie	Descrizione	Parole Chiave
Cosa significa per te divertirsi?	Socialità	qui ricadono gli enunciati che associano il divertimento con la condivisione, la convivialità, lo scambio con gli altri, l'incontro con gli amici	condivisione compagnia amici persone uscire socialità stare insieme
	Evasione	qui ricadono gli enunciati che associano il divertimento alla possibilità di non pensare ai problemi, di sperimentare libertà e spensieratezza	problemi spensieratezza svago devianza libertà sballo
Che significato ha per te il bere alcolici?	Socialità	qui ricadono gli enunciati che associano il bere alcolici ad un momento di convivialità dove l'assunzione di alcol accompagna l'incontro con gli altri e rende le persone disinibite nel rapporto	Convivialità Accompagnamento Celebrare Brindisi Parlare Socievolezza Facilitare Piacere
	Evasione	qui ricadono gli enunciati che associano il bere alcolici ad un mezzo per evadere, per sperimentare uno stato di alterazione fino allo sballo dato dall'eccesso	Libertà Noia Limiti Ballare Educazione Abuso Evasione

Si riportano di seguito le domande che componevano l'intervista e le categorie utilizzate per analizzare le risposte riguardo le rappresentazioni del quartiere.

Tabella n.2 - Struttura dell'analisi del contenuto per categorie, descrizione e parole chiave relativamente alle rappresentazioni del quartiere

Quartiere	Categoria	Parole Chiave	
San Lorenzo	Tradizioni	Comunità Studenti Incontro Identità Aggregazione Gente Piacere	Compagnia Storia Cultura Comunità Amici Casa Musica Degrado Ritrovo Divertimento
Ponte Milvio	Familiarità e Individuo	Roma Tranquillo Scuola Incontro Ritrovo Amici	Ricordi Piacevole Bellezza Casa Ricordi Moda Tranquillo Bello

Infine, attraverso la domanda "Come ti immagineresti questo luogo se non si potesse bere" si è voluto indagare come i giovani immaginassero il rapporto con il quartiere in un'eventuale assenza di alcol. L'idea che ha supportato tale lavoro è stata quella di far emergere il ruolo che viene assegnato dai giovani all'assunzione di alcol inteso quale organizzatore del loro frequentare il quartiere dove si svolge la *movida*. Quanto emerso da tale domanda è stato in seguito accorpato all'analisi delle rappresentazioni del quartiere, in quanto strettamente connesso ad esse.

In secondo luogo, sono state incluse nell'intervista domande volte a investigare la percezione, da parte dei giovani frequentatori della *movida* dei due quartieri, dei problemi relativi alla frequentazione del quartiere. Tali domande insistevano sulle seguenti aree:

a) rapporto tra giovani e quartiere

b) ricadute conflittuali del consumo di alcolici

c) consumo di sostanze stupefacenti

d) possibili conflitti con residenti e/o esercenti

e) idee sulle Ordinanze Comunali che limitano il consumo di alcolici

Le risposte che ricadono nelle aree a), b), c), e d) sono state incorporate rispettivamente entro le Analisi del Contenuto relative alle rappresentazioni del quartiere, del consumo di alcolici e del quartiere in quanto il loro contenuto si presentava sotto forma sovrapponibile a quello emerso dall'analisi delle rappresentazioni. Le risposte relative all'area e) sono invece state analizzate mediante Analisi del Contenuto utilizzando le seguenti categorie:

Tabella n.3 - Struttura dell'analisi delle percezioni delle Ordinanze Comunali sul consumo di alcol per categorie e parole chiave

Categoria	Parole Chiave
Utili	Aiutano Prevenzione
Inutili/Aggirabili	Inutili Aggirabili Non servono Si beve prima/ugualmente
Giustificate	Comprensibili Cosa Positiva Logiche
Giustificate/Aggirabili	Comprensibili Cosa Positiva Logiche + Aggirabili

Al fine di completare l'analisi condotta ed indagare altresì i comportamenti dei giovani durante la *movida* dal punto di vista aggregato sono state condotte delle analisi quantitative di seguito illustrate.

2.2.2 Questionari e Analisi delle Contingenze

Contestualmente alla somministrazione delle interviste tramite domande aperte, è stato somministrato un breve questionario strutturato costituito da 12 domande alle quali si sono aggiunte 4 domande sui dati anagrafici, l'istruzione e la condizione lavorativa del rispondente.

In base alla natura esplorativa dell'indagine e alle domande individuate in partenza, la presente parte della ricerca sul campo è stata messa a punto sulla base dell'opportunità di integrare gli aspetti legati alle rappresentazioni sociali dei frequentatori della movida e delle problematiche da loro percepite con i loro comportamenti nel contesto "movida". Le domande a risposta chiusa sono state impostate in ragione del bisogno di indagare i comportamenti degli intervistati al fine di ottenere un quadro completo, seppur esplorativo, che rispondesse alle esigenze cognitive preliminari. Esigenze legate sia al cercare conferme alle ipotesi di partenza, sia al tentativo di "scoprire" qualcosa di nuovo sull'argomento studiato. Proprio per questo, come visto, si è scelto di utilizzare una metodologia mista quali-quantitativa.

Analizzando gli aspetti che, in ipotesi, potevano essere correlati al comportamento dei frequentatori della movida, sono state individuate alcune dimensioni attraverso cui scomporre il concetto nel modo seguente:

- Frequentazione
- Motivazioni
- Accesso
- Consumi
- Condivisione
- Conflitto

Da queste dimensioni sono scaturite le domande formulate nelle interviste, elaborate facendo ricorso sia alle conoscenze pregresse del gruppo di ricerca sia alle prime evidenze emerse dall'analisi della letteratura. Diverse delle domande formulate hanno previsto la possibilità di rispondere indicando più item per domanda (le cosiddette domande a risposta multipla).

Come detto, tramite tale approccio è stato possibile aprire ad aspetti inediti del fenomeno della *movida* e del contestuale consumo di bevande alcoliche. Ciò può essere considerato un elemento fondamentale di ogni analisi esplorativa.

L'analisi dei dati scaturiti dalle risposte alle domande chiuse è stata effettuata con l'aiuto del software SPSS[5] e si è focalizzata sulle distribuzioni di frequenza delle variabili corrispondenti a ciascuna domanda e su alcuni semplici incroci da cui evincere grafici e tabelle di contingenza che sono state poi corredate di brevi commenti e integrate con l'analisi qualitativa.

Molto utile e significativa ai fini della ricerca è stata la comparazione tra i due quartieri studiati, illustrata con grafici corredati da commenti e arricchita dalla parte qualitativa.

Tutto ciò è stato portato avanti con la consapevolezza che, dati i numeri limitati del campione prescelto, gli incroci non potessero avere significatività statistica ma rappresentassero uno spunto di riflessione sia per la descrizione esplorativa del fenomeno sia per impostare un futuro step di ricerca più approfondito, magari elaborando nuove ipotesi.

[5] Statistical Package for Social Sciences.

Parte Terza

La *movida* nei quartieri di San Lorenzo e Ponte Milvio

Il lavoro di ricerca condotto nei due quartieri romani ha preso le mosse dal considerare la *movida* come un fenomeno complesso, all'interno del quale si intersecano dimensioni di diversa natura. Tra di esse si sono ritenute di importanza centrale le modalità con cui i giovani danno senso alla loro esperienza del contesto, costruendo rappresentazioni attorno all'idea del divertimento inteso come organizzatore della *movida*, del consumo di alcolici come pratica che la accompagna e del quartiere come cornice entro cui si inscrive l'esperienza. Si è poi cercato di comprendere quali fossero le principali problematiche percepite dai frequentatori. Contestualmente, si è indagata la modalità con cui i giovani si rappresentano il senso delle Ordinanze Comunali, ovvero quei dispositivi normativi che nel corso degli anni sono stati imposti in vari quartieri romani sensibili alla *movida*, al fine di limitarne gli "eccessi". Si sono poi indagati i comportamenti dei ragazzi della *movida*, compresi quelli di consumo. Infine, si è data voce agli esercenti (uno per quartiere) e ai comitati di quartiere e particolare attenzione è stata posta nel confrontare le due diverse realtà di San Lorenzo e di Ponte Milvio.

3.1 Due quartieri simbolo di Roma e della *movida*

San Lorenzo

È uno storico quartiere di Roma con una forte connotazione operaia e popolare e una tradizione politica ininterrotta di sinistra. Nasce infatti intorno alla fine dell'Ottocento-inizi del Novecento, come quartiere in cui abitavano i lavoratori delle ferrovie della vicina Stazione Termini. Quartiere ben delimitato spazialmente e caratterizzato da una maglia urbana fitta, con poco verde (almeno per lo standard della capitale) e una tipologia abitativa con palazzine di media altezza (mai oltre i 5 piani) in parte già del tardo ottocento, con molti edifici tra le due guerre e una parte cospicua di edilizia anni '50 e '60. La memoria del quartiere è senz'altro associata al trauma del bombardamento dello scalo omonimo nel 1943 e alla conseguente gestione della ricostruzione. Anche l'identità religioso-popolare, tutta afferente alla centrale chiesa dell'Immacolata, ha una sua rilevanza nella memoria locale.

La presenza giovanile e le lotte sociali e politiche degli anni '70 (a via dei Volsci), dovute anche alla vicinanza con l'Università Sapienza, lasciano traccia in una certa atmosfera alternativa che contribuisce sia all'identità sia alla vetustà e a un certo profumo di vetero-militanza del quartiere. I centri sociali, molto diversi da quelli di ieri, sono presenti ancora oggi. Iniziative culturali – tra cui quella "alta" del cinema Tibur – sono variamente distribuite tra gallerie d'arte, mostre, qualche libreria e una certa vitalità del circuito musicale "fringe".

La prossimità con l'Università ed il CNR, la vicinanza con le due principali stazioni ferroviarie di Roma, ne hanno fatto storicamente un punto di riferimento per la residenzialità degli studenti fuori sede. Fino agli anni '90 il fenomeno era relativamente contenuto (con una media di uno studente residente per palazzo). Oggi molti edifici residenziali si sono riconvertiti in piccoli business di affittacamere con cui i residenti cercano di valorizzare la proprietà e di combattere le scarse opportunità di reddito nel quartiere.

Il segno della trasformazione della zona in luogo elettivo per il tempo libero e la movida è rappresentato dal declino delle attività centrate sul quartiere – gravitanti intorno allo scalo e alle attività artigianali un tempo fiorenti e oggi pressoché sparite (bottegai, scarpini, marmisti per il vicino cimitero del Verano) – e dalla sostituzione delle botteghe con locali di mescita, osterie, pub ristoranti e gallerie d'arte. Tanto più che,

non essendo di solito gli studenti fuori sede dotati di mezzi di trasporto, e non offrendo la città facili collegamenti e possibilità di spostamento, la loro presenza nel quartiere ha incentivato lo sviluppo di attività di intrattenimento vicine ai loro luoghi di residenza. È divenuto così un quartiere della *movida*, in cui hanno aperto numerosi locali e associazioni, e la vita si è sempre più spostata verso la dimensione notturna.

Se il quartiere è certamente cambiato nel tempo, e così la sua frequentazione – dalle originarie connotazioni operaie al fermento politico degli anni Settanta, andato poi a scemare forse un po' ovunque nel Paese – non sembra in questo fare eccezione rispetto ai mutamenti verificatisi altrove: sarebbe insomma uno specchio della trasformazione che ha coinvolto genericamente i costumi e la società.

Se prima però vi era una componente di studenti universitari prevalente, oggi si assiste a una maggior mobilità: degli studenti universitari verso altre zone della città, che offrono nuove possibilità di incontro (Monte Sacro, Pigneto, Testaccio); e di nuovi avventori che "entrano" nel quartiere, dai turisti (che affittano camere nei vari B&B aperti in una zona vicina alla stazione Termini) ai ragazzi degli ultimi anni del liceo.

Ponte Milvio

Ponte Milvio deve il suo nome allo storico ponte romano edificato nel punto in cui il Tevere penetrava a Roma da nord, rimanendo per secoli – con i dovuti interventi di restauro e trasformazione – uno dei pochi punti di accesso alla città e passaggio obbligato per chiunque lasciasse Roma per dirigersi a nord lungo le adiacenti vie consolari, Flaminia, Cassia, ma anche le meno note Clodia e Veientana.

Fino all'inizio del XX secolo si trovava in una zona non urbanizzata, sviluppando in seguito una vocazione popolare pur se considerato fuori Roma fino agli anni '60. Grazie anche alla vicinanza con lo Stadio olimpico, con il Foro italico e con la Farnesina (sede del Ministero degli Esteri) negli ultimi anni la zona si è animata, a partire dal chiosco collocato davanti al ponte nei primi anni '90, con un impulso amplificato anche dal fenomeno dei lucchetti che i ragazzi attaccano sul ponte mimando quanto facevano i protagonisti di un film in voga tra i giovani alcuni anni fa.

La zona è rapidamente diventata un'alternativa all'uscita serale nel centro di Roma, o una tappa precedente ad altre destinazioni di divertimento per la serata, sia per i giovani della zona che per quelli provenienti da fuori città e che preferiscono approdare a Ponte Milvio per evitare il traffico necessario per raggiungere il centro di Roma, data anche l'assenza di mezzi pubblici che effettuino il collegamento.

Il fenomeno è stato tale da essere una delle cause principali di trasformazione del quartiere. Dal momento del suo popolamento da parte dei ragazzi a Ponte Milvio i prezzi si sono alzati, e i negozi (la macelleria, la cartoleria, la merceria, le botteghe artigiane) si sono progressivamente trasformati in locali di somministrazione alimentare e cocktail bar. L'intera zona è andata incontro a una rivalutazione significativa, in linea con il trend che ha coinvolto tutta l'area, territorialmente non del tutto definita, di "Roma Nord", a partire dal prestigioso quartiere Parioli, dove hanno sede uffici e abitazioni di affermati professionisti, e i prezzi degli immobili sono divenuti fra i più elevati della capitale.

3.2 La movida vista da chi la anima: le interviste con i giovani romani

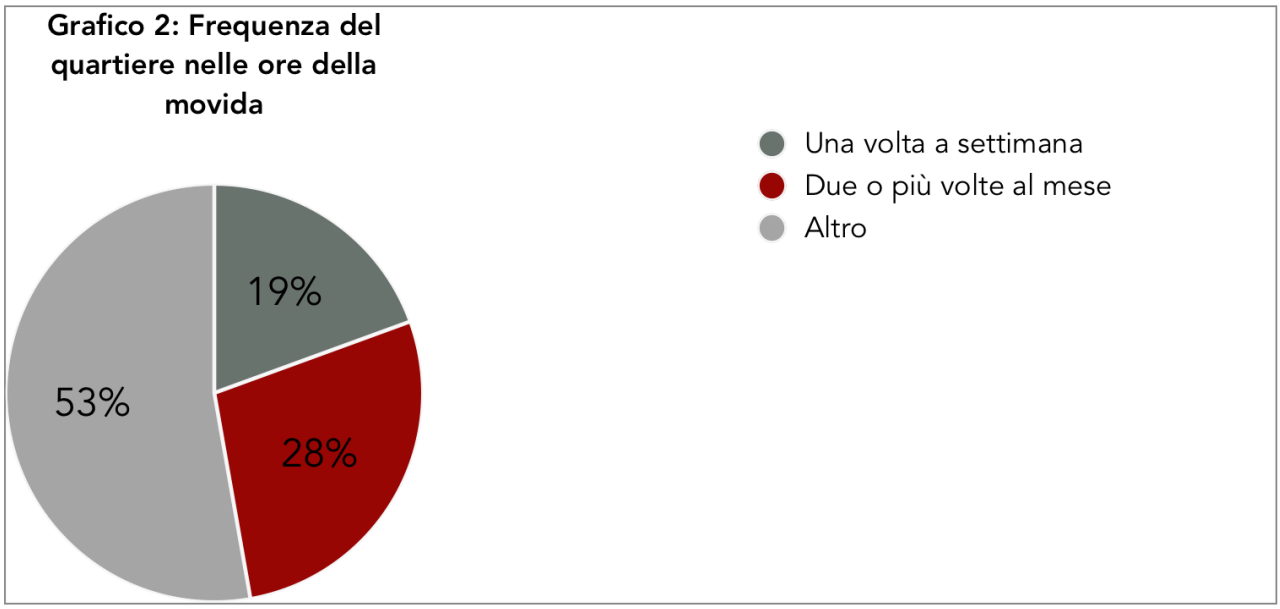
Il lavoro di analisi del materiale emerso dalle interviste è stato interpretato sulla base delle seguenti categorie:

- La rappresentazione dei giovani riguardo al significato della movida e al suo contesto;
- Le rappresentazioni del consumo di bevande alcoliche;
- Le rappresentazioni del quartiere frequentato;
- Le eventuali criticità emerse nel rapporto con il quartiere;
- Le opinioni che i giovani hanno in relazione alle ordinanze comunali.

L'analisi qui svolta inizia illustrando gli aspetti legati alla frequenza del quartiere e alle persone che si incontrano, per poi porre particolare attenzione ai consumi e alle motivazioni che portano i ragazzi a frequentare le zone romane della movida prese in questione, integrando i risultati quantitativi rappresentati da grafici e tabelle con gli aspetti più discorsivi legati alle rappresentazioni sociali.

3.2.1 Il significato della movida: tra evasione e socialità

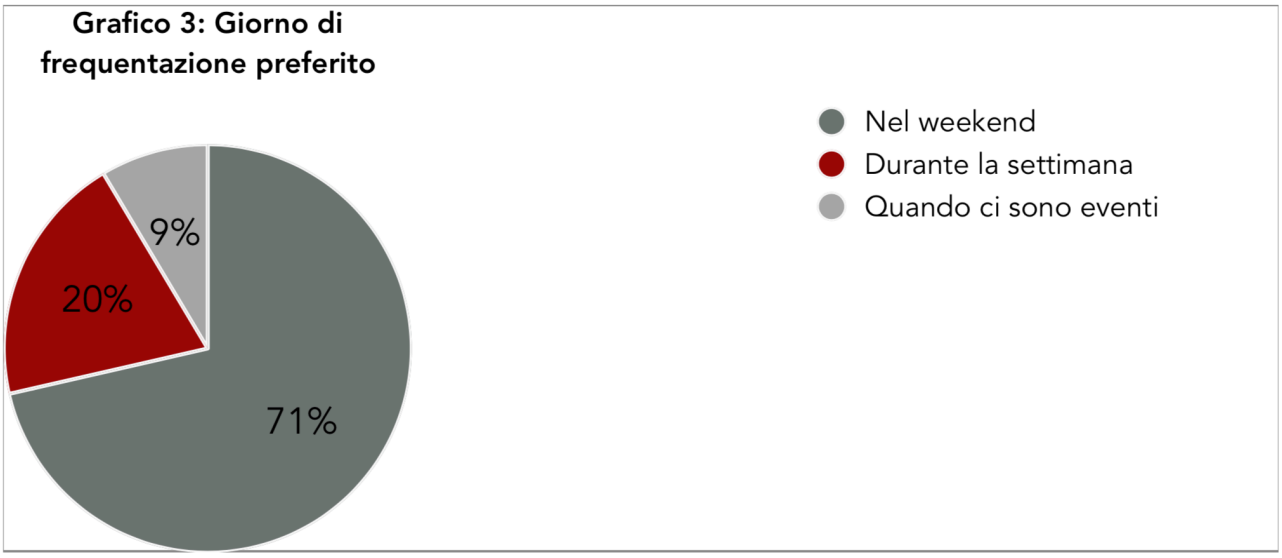
Per prima cosa, dopo aver sottoposto gli intervistati alle domande aperte (somministrate seguendo una traccia semi-strutturata), abbiamo chiesto loro con quale frequenza frequentassero il quartiere: come si vede la maggioranza ha risposto "altro".



(frequenza del quartiere nelle ore della movida, % dei rispondenti)

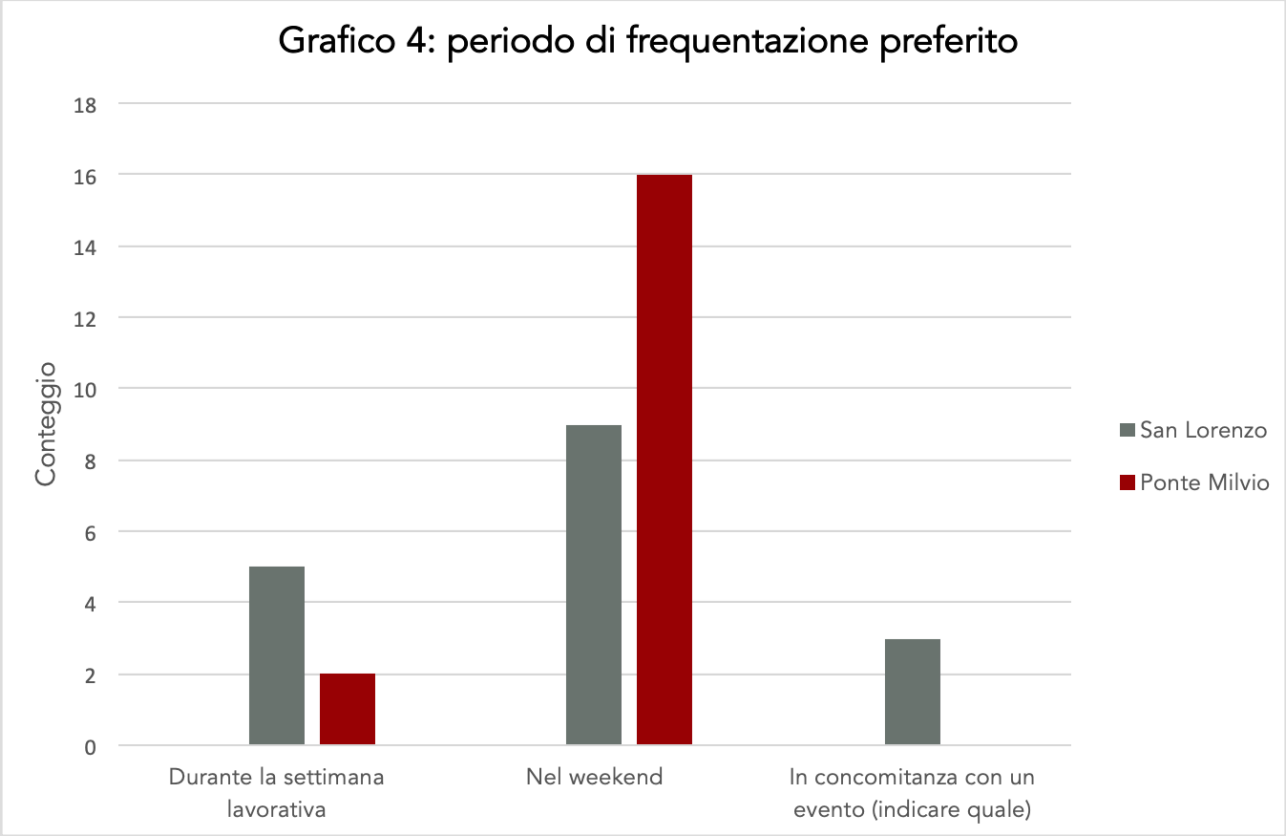
In particolare, entro tale categoria di risposta rientrano i frequentatori del quartiere di San Lorenzo che, alloggiandovi per la favorevole posizione rispetto all'università, dichiarano una frequenza di più volte alla settimana, e dunque rispondono "altro".

Dei 36 ragazzi intervistati 25 hanno dichiarato di preferire frequentare il quartiere durante il weekend, come si evince dal grafico che segue.



(giorno di frequentazione preferito, % dei rispondenti)

Se andiamo però a fare una distinzione fra i due quartieri, notiamo come questa preferenza sia più netta nel quartiere di Ponte Milvio piuttosto che a San Lorenzo. Pare verosimile ritenere che il fenomeno sia legato proprio alle caratteristiche di quartiere universitario che connotano San Lorenzo. Infatti, come appena accennato, possiamo notare come San Lorenzo sia innanzitutto un quartiere abitato, ormai da diversi anni, da molti studenti universitari, essendo nelle vicinanze dell'università, per cui si caratterizza come punto di ritrovo abituale per gli studenti, che sembrerebbero quindi avere, durante la settimana, più occasioni di ritrovarsi assieme la sera. La differenza tra i due quartieri in merito alla preferenza dei giorni di frequentazione si nota facilmente grazie al seguente grafico.



(Periodo di frequentazione preferito dai rispondenti, valore assoluto)

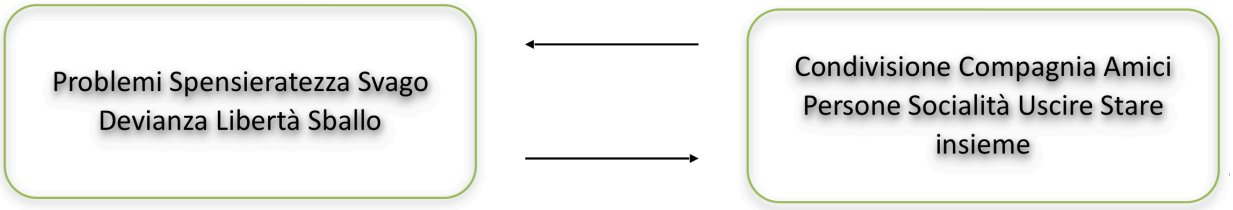
Abbiamo poi chiesto ai ragazzi quali fossero le ragioni principali per le quali frequentano il quartiere. Esaminando le diverse motivazioni per le quali gli intervistati frequentano i due luoghi della *movida* romana presi in considerazione, si nota una preferenza dello svago come ragione principale. Effettivamente, nelle domande aperte che abbiamo somministrato agli stessi rispondenti dei questionari, il concetto di svago è emerso come una delle caratteristiche chiave del divertimento. Svago considerato come evasione dai problemi e dallo stress della quotidianità. Infatti, attraverso il concetto di evasione, il divertimento assume una connotazione specifica: un'occasione per allontanarsi da qualcosa che si vive come costringente, in cui si è prigionieri passivi e da cui si cerca di sfuggire "divergendo", ovvero "andando altrove". Coerentemente con tale visione, al concetto del "divergere" viene spesso associato il tema dell'allontanamento dai problemi: allontanamento che viene evocato come un accrescimento della distanza tra chi vive un problema ed un contesto che costringe, che dunque incarna le dimensioni problematiche. Si tratta di un contesto da cui si sfugge, ovvero da cui si "evade", mediante la *movida*.

Il divertirsi diviene qui una dimensione che permette di sfuggire dai problemi e che permette di sperimentare uno stato di "spensieratezza" liberatorio e svincolato. Quando ci si diverte non si pensa (si è "spensierati") e i problemi vengono rimandati ad un altrove distante. Sembra che la contrapposizione tra il momento del divertirsi e quello dello sperimentare problemi traduca una difficoltà ad integrare due aspetti della propria esperienza: quello dove si sperimentano situazioni problematiche che spingono a pensare, e quello dove si sta con gli amici e non si pensa, dove ci si diverte e ci si svaga in maniera spensierata. Espressione parossistica dell'evasione è proprio il concetto di "sballo", emerso in diverse interviste, che fornisce un'accezione precipua della spensieratezza, intesa quale sconfitta del pensiero grazie all'abuso che generalmente contraddistingue le situazioni di sballo.

In questo senso, la rappresentazione del divertimento come evasione tradisce una scissione problematica tra la propria esperienza quotidiana, fatta di problemi, frustrazioni, pensieri, e la *movida*, momento in cui si accantonano questi aspetti e si evade. La problematicità nella mancata integrazione tra questi aspetti si riflette sulla possibilità di pensare la propria esperienza (ci si riferisce qui in primo luogo a quella maggiormente problematica) e di darvi senso. Laddove si scindono due aspetti della propria esperienza, infatti – in questo caso i problemi ed il divertimento – viene meno la possibilità di dar senso (e di costruirne uno nuovo) agli aspetti problematici che vengono reificati e ascritti ad un "pezzo" di vita separato dagli altri.

In tal senso, i comportamenti più problematici legati all'eccesso ed all'abuso si iscrivono proprio entro tale visione scissa del divertimento come evasione: maggiormente si vive una situazione problematica in un altrove scisso, tanto più si sarà portati ad eccedere nei comportamenti che contraddistinguono l'evadere. Anche gli aspetti della convivialità risultano centrali nello spingere i giovani a ritrovarsi nei quartieri della movida. Infatti, quando interpellati rispetto al significato del divertirsi, i giovani che frequentano i quartieri romani di San Lorenzo e Ponte Milvio sembrano riferirsi indistintamente a due universi simbolici: la socialità da un lato e l'evasione dall'altro. Questi due concetti da alcuni degli intervistati vengono evocati in maniera univoca e reciprocamente escludente (o si parla di socialità o di evasione), mentre altri li associano tra loro come ad evidenziarne l'interdipendenza.

Tuttavia, tra i frequentanti di San Lorenzo e Ponte Milvio non emergono differenze sostanziali rispetto al tipo di rappresentazione evocata: socialità ed evasione sembrano essere evocati in egual misura tra tutti gli intervistati interpellati.



Nell'immagine sopra: insiemi costituiti dalle parole chiave utilizzate dagli intervistati nelle risposte

Per cui anche le motivazioni legate alla socialità, come la possibilità di ritrovarsi con gli amici e quella di poter incontrare altre persone, spiccano tra gli intervistati. Vale la pena, a riguardo, sottolineare come quest'ultima motivazione possa essere legata al bisogno di condividere lo stesso stile di vita con gli altri frequentatori della movida. Stile di vita che, come emerso dalla nostra breve ricognizione della letteratura sul tema, è particolarmente determinato dalle attività nel tempo libero e dai consumi (nel nostro caso consumi di bevande alcoliche). Ciò al fine, non necessariamente consapevole, di costruire una propria identità sociale legata anche alla movida, quindi a divertimento ed evasione da una parte e socialità dall'altra.

Nel concetto di socialità convergono associazioni tra parole quali "condivisione", "compagnia", "amicizia" e "persone", che sembrano tutte rimandare al rapporto con l'altro come condizione fondante il divertimento. "Stare con gli altri" è sia condizione che esito di un processo divertente, in quanto permette a sua volta di "incontrare nuove persone", dunque fare nuove amicizie, entro una visione circolare del processo.

Interessante notare l'associazione spesso ricorrente tra i termini "divertimento" – dal latino "divertere", andare o condurre in un'altra direzione, evocativo di una dimensione divergente, di allontanamento, di cambio di direzione rispetto ad un iter abituale – e "condividere" nelle risposte degli intervistati. "Condividere" che a sua volta rinvia all'atto conviviale del "dividere assieme" il pane, del sedersi alla stessa tavola per fruirne assieme ai propri commensali. Tavola seduti alla quale si è tutti commensali, condizione in cui le differenze si assottigliano e ci si apre allo scambio con l'altro.

L'associazione tra i concetti di divertimento e condivisione evidenzia proprio la rappresentazione dell'incontro con l'altro come momento in cui vivere una condizione particolare, sperimentabile soprattutto nelle uscite serali, frequentando i luoghi della *movida*: il divertirsi. Ci si diverte se si condivide e viceversa. Emerge quindi una rappresentazione della *movida* come momento in cui il divertimento è il prodotto di uno scambio e dove specularmente quest'ultimo sembra porsi come condizione necessaria al divertirsi.

La rappresentazione della *movida* si contrappone a quell'immagine di divertimento spensierato e senza regole che spesso viene proposta dal senso comune: le risposte dei giovani mettono in luce come la *movida* sia un momento entro cui i rapporti che vi prendono forma sono tutt'altro che disancorati da una dimensione di prodotto: la costruzione di momenti di divertimento è l'esito dell'incontro con l'altro entro una dimensione in cui ci si diverte assieme. Inoltre, se si pensa all'opposto del divertirsi condividendo vengono alla mente la monotonia, la ripetitività e soprattutto l'isolamento individualista che impediscono il divertimento. Sembra che le uscite serali rappresentino proprio la possibilità di evitare o di sfuggire a tale condizione di solitudine.

Se in quest'ottica si associano le due rappresentazioni del divertimento, da un lato inteso come socialità e condivisione e dall'altro come evasione, emerge un collegamento interessante tra problemi e relazioni. In altre parole, alla scissione tra problemi e divertimento (evasione) sembra corrispondere quella tra il pensarsi parte di un rapporto (socialità) e l'essere soli.

Attraverso la *movida* i giovani romani sembrano voler evadere da un vissuto problematico che sperimentano nella quotidianità. La *movida* rappresenta proprio la possibilità di sperimentarsi entro rapporti in cui si ha un obiettivo, ovvero la costruzione di momenti di divertimento che si sentono mancare altrove, ad esempio nella propria quotidianità. Si evade dunque da relazioni in cui si sperimenta un vissuto di isolamento e dove appare difficile vedere degli obiettivi coinvolgenti come lo è il divertirsi. È da tale mancanza che derivano i vissuti problematici che portano al bisogno di evasione.

Inoltre, la possibilità di fare della *movida* il momento per costruire un prodotto, ovvero il divertimento, attraverso la condivisione di un momento di evasione, mette in luce come queste due rappresentazioni dell'esperienza siano funzionali alla costruzione del prodotto stesso. In altri termini, se l'evasione venisse sperimentata entro un vissuto di isolamento, ne deriverebbe l'eccesso, inteso quale manifestazione estremizzata del vissuto evasivo. Diversamente, il rapporto con gli altri, ovvero ciò che abbiamo chiamato finora "socialità", permette di trasformare il vissuto di "fuga" in un momento per costruire qualcosa assieme agli altri. Emerge dunque una funzione integrativa tra i due vissuti che permette di vivere il contesto in maniera costruttiva.

Tale esito suggerisce una traccia per ulteriori sviluppi del lavoro di ricerca dati dalla possibilità di indagare quali siano le dimensioni problematiche da cui allontanarsi e quali i vissuti di cui sono investiti i rapporti che si sperimentano in tale altrove problematico.

Se invece andiamo a considerare le altre motivazioni, emerge una distinzione tra i due quartieri: possiamo notare che nel quartiere di San Lorenzo prevalgano motivazioni legate alla praticità (vicinanza, ritrovo degli amici, posto in cui si vive o facilità di accesso). Anche in questo caso l'interpretazione più ovvia sembrerebbe connessa alle caratteristiche di quartiere universitario di San Lorenzo. Tale caratteristica non sembra comunque aver influito negativamente sugli aspetti "vitali" che alimentano la movida, come appunto quelli sopra analizzati di svago, convivialità e ritrovo con gli amici, che risultano nettamente superiori a Ponte Milvio, e in entrambi i quartieri in buona parte connessi, come vedremo, al consumo di bevande alcoliche (in particolar modo di birra).

3.2.2 *Movida* romana e consumo di alcol

Per quanto riguarda il rapporto con l'alcol, che indubbiamente risulta essere una parte importante (anche se non fondamentale) della *movida*, dalle interviste condotte emerge una forte relazione con il divertimento come declinato in precedenza, e che riproduciamo ancora una volta con un aiuto grafico:

CONSUMO DI ALCOL COME SOCIALITA'

Convivialità Accompagnamento Celebrare Brindisi Parlare Socievolezza Facilitare Piacere

CONSUMO DI ALCOL COME EVASIONE

Libertà Noia Limiti Ballare Educazione Abuso Evasione

Nell'immagine alla pagine precedente: insiemi costituiti dalle parole chiave utilizzate dagli intervistati nelle risposte

Il rapporto dei giovani romani intervistati con il consumo di alcol si presenta come fortemente collegato alle rappresentazioni del divertimento emerse dall'analisi sopra illustrata. Le interviste svolte nei due quartieri romani in esame hanno infatti messo in luce come il consumo di alcolici venga rappresentato in maniera strettamente coerente con il contesto sociale entro cui si beve (tra virgolette sono riportate le parole chiave usate dagli intervistati nelle risposte all'intervista). Bere alcolici non è un atto che viene connotato di un significato intrinseco. Al contrario, si beve in relazione a specifiche circostanze, come laddove si vuole "brindare" o "celebrare" un'occasione particolare, come una festa o un successo individuale, oppure per accompagnare un evento speciale. Contemporaneamente si parla del bere alcolici come di qualcosa che "disinibisce" e fa "parlare", ancora una volta a richiamare la necessità di liberarsi, di sperimentare uno stato di "spensieratezza". L'alcol viene rappresentato sia come mezzo attraverso il quale evadere, in un'accezione

più vicina al tema dello sballo, sia come elemento che facilita e sollecita la convivialità, entro un'usanza culturale che aggrega attorno all'atto del bere.

Più in dettaglio, il rapporto con l'alcol sembra esser riflesso dell'investimento simbolico che i giovani fanno sul contesto sociale in cui si beve. Ovvero, bere non ha un significato a sé stante, ma è proprio il contesto entro cui si beve che ne determina il senso che precipuamente l'atto assume. I temi della socialità e dell'evasione dunque fanno da significante anche rispetto al consumo di alcolici: entro una visione della movida come momento di evasione, il bere alcolici rappresenta un momento di "evasione" e di "sballo", fa uscire dalla "noia" e superare i "limiti". Diversamente, entro una rappresentazione della movida come momento dove la socialità è istituita attorno alla costruzione di momenti di divertimento, il consumo di alcol "facilita" la convivialità e la "socievolezza", "accompagnando momenti di celebrazione".

Pur essendo riconosciuto l'effetto dell'alcol sul comportamento individuale e sociale, in uno spettro che va dal "sentirsi disinibiti" alla "perdita di controllo", il rapporto con l'uso della sostanza viene rappresentato in maniera strettamente contigua con la rappresentazione del contesto *movida*. Laddove vi è una rappresentazione della *movida* come momento di evasione e sballo, allora l'alcol sarà visto come un mezzo per sballarsi e perdere il controllo fino all'eccesso. Diversamente, se la *movida* viene associata allo sperimentare relazioni entro cui costruire momenti di divertimento condiviso, l'alcol, con i suoi effetti disinibenti e la sua funzione di facilitazione della convivialità, rappresenta un "supporto" utile al raggiungimento di tale risultato.

Per quanto riguarda le preferenze di consumo, si nota chiaramente come la birra sia di gran lunga la bevanda preferita.

Tab. 4 Consumazione preferita durante la movida (valore assoluto e % dei rispondenti)

Bevande consumate	V.A. e %	
	Valore assoluto	%
Birra	30	56,6%
Vino	5	9,4%
Cocktail o superalcolici	13	24,5%
Bevande analcoliche	5	9,4%
TOTALE	53	100,0%

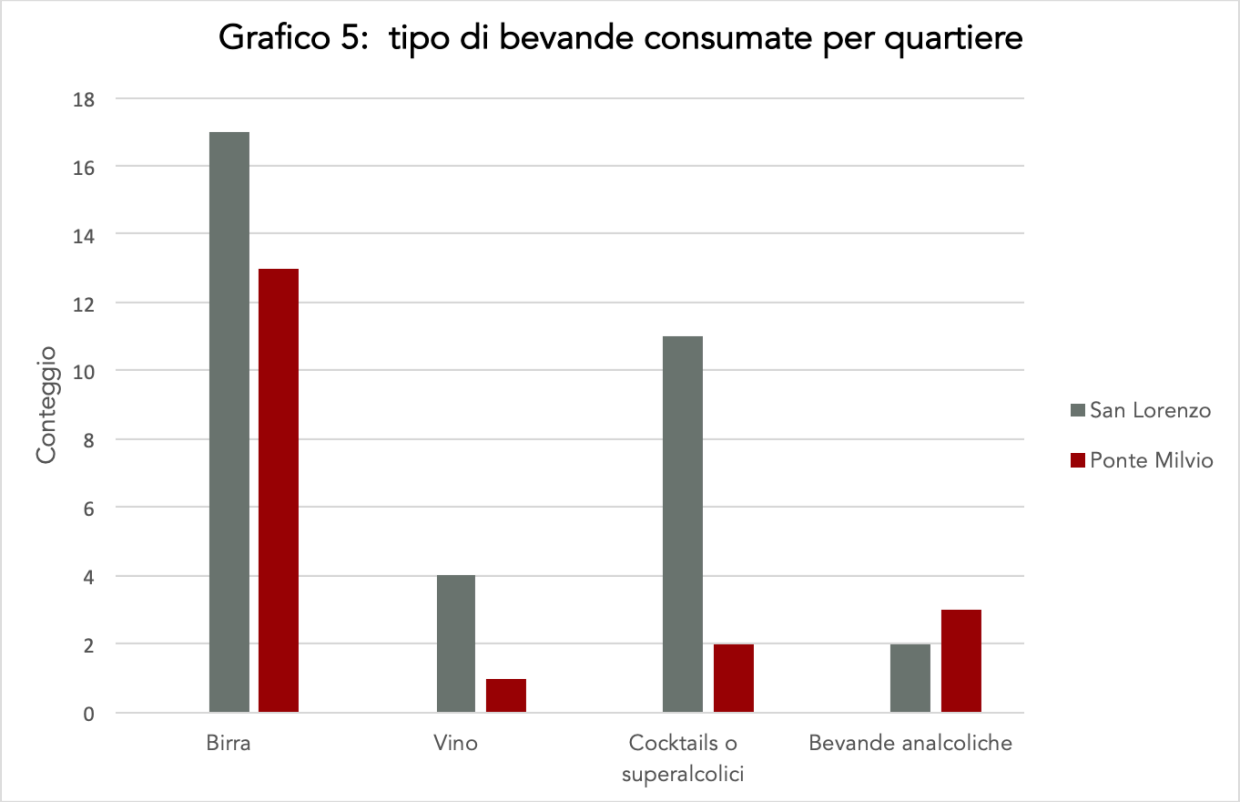
Nel caso in cui il consumo sia messo in relazione con le motivazioni che portano i giovani a frequentare la movida, la birra risulta la bevanda più consumata tra i giovani che frequentano la movida con lo scopo di svagarsi, seguita da cocktails/superalcolici.

		Bevande consumate								Totale
		Birra		Vino		Cocktails o superalcolici		Bevande analcoliche		
		Conteggio	in Motivazione	Conteggio	in Motivazione	Conteggio	in Motivazione	Conteggio	in Motivazione	Conteggio
Motivo principale frequentazione luogo	Per le persone che posso incontrare	9	69,2%	1	7,7%	9	69,2%	3	23,1%	13
	Per svagarmi	16	76,2%	3	14,3%	9	42,9%	4	19,0%	21
	Per abitudine	9	100%	0	0,0%	4	44,4%	1	11,1%	9
	Per mancanza di alternative	6	100%	1	16,7%	1	16,7%	0	0,0%	6
	Perchè mi piace l'offerta di locali/eventi	12	75,0%	3	18,8%	8	50,0%	4	25,0%	16
	Per praticità (vicinanza con casa/lavoro, buoni collegamenti pubblici, ecc.)	15	93,8%	2	12,5%	6	37,5%	2	12,5%	16
	È il ritrovo dei miei amici	13	86,7%	3	20,0%	7	46,7%	3	20,0%	15
Totale		30		5		13		5		36

Le percentuali e i totali si basano sui rispondenti.

Tabella n. 5: ragione per cui si frequenta la piazza della movida (Domanda: per quale ragione frequenti questo luogo?)

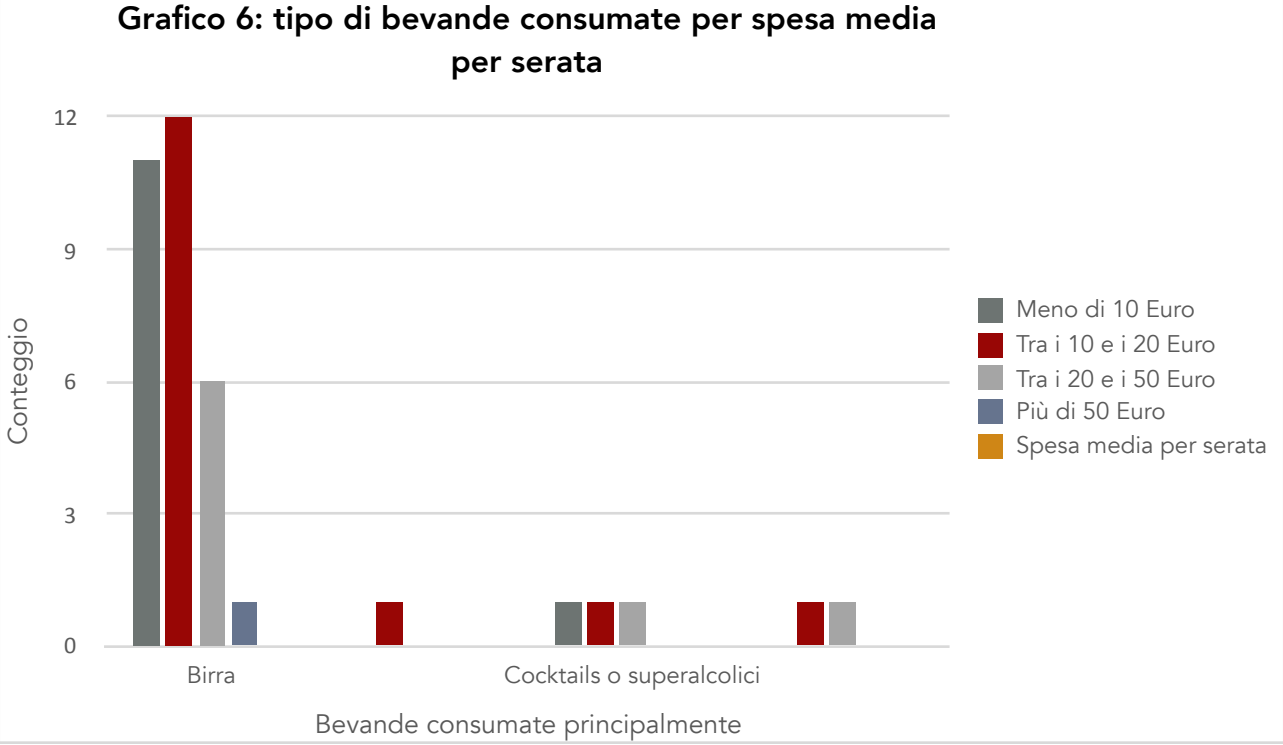
Da un confronto tra i due quartieri la birra sembrerebbe quindi essere la bevanda maggiormente associata al divertimento.



(tipo di bevande consumate, valore assoluto dei rispondenti)

Effettivamente chi beve birra, secondo quanto dichiarato dai rispondenti, lo fa con gli amici. Per chi invece frequenta il posto principalmente per le persone che vi può incontrare, la preferenza è risultata equivalente tra il consumo di birra e quello di cocktails/superalcolici.

Anche per quanto riguarda la spesa associata ai diversi tipi di consumi, gli intervistati tendono a spendere maggiormente nel consumo di birra, come vediamo dal grafico, dove tra l'altro si vede come l'unico frequentatore che dichiara di spendere più di 50 euro a sera, lo fa acquistando birra.



(tipo di bevande consumate per spesa media per serata, valore assoluto dei rispondenti)

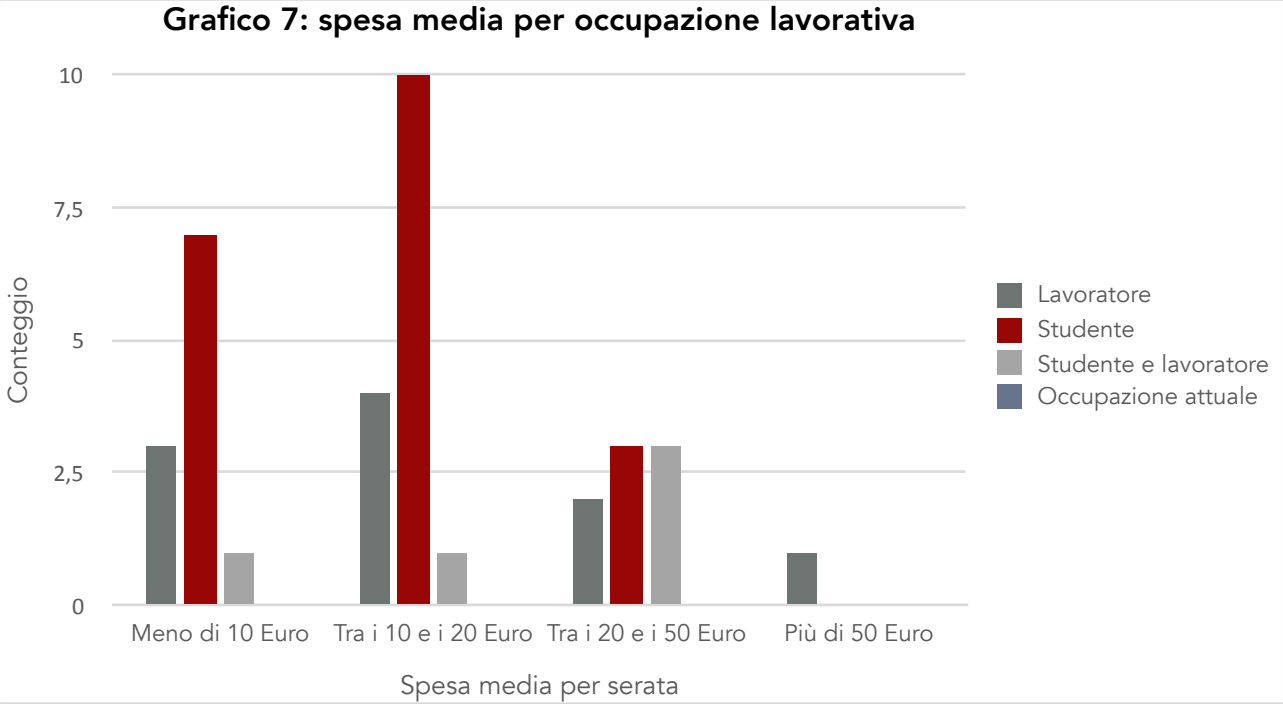
Poiché il campione di intervistati includeva studenti, lavoratori e persone impegnate in entrambe le attività, ci siamo chiesti se queste condizioni avessero un peso differente su quanto in media gli intervistati spendono.

			Spesa media per serata				
			Meno di 10 Euro	Tra i 10 e i 20 Euro	Tra i 20 e i 50 Euro	Più di 50 Euro	Totale
Occupazione attuale	Lavoratore	Conteggio	3	4	2	1	10
		% in Occupazione attuale	30,0%	40,0%	20,0%	10,0%	100,0%
	Studente	Conteggio	7	10	3	0	20
		% in Occupazione attuale	35,0%	50,0%	15,0%	0,0%	100,0%
	Studente e lavoratore	Conteggio	1	1	3	0	5
		% in Occupazione attuale	20,0%	20,0%	60,0%	0,0%	100,0%
Totale		Conteggio	11	15	8	1	35
		% in Occupazione attuale	31,4%	42,9%	22,9%	2,9%	100,0%

Tabella n. 6: occupazione lavorativa dell'intervistato per spesa media per serata

Dalla tabella non risulta una particolare differenza tra studenti e lavoratori, con l'eccezione di un intervistato lavoratore che dichiara di spendere più di 50 euro per serata e del gruppo che spende meno di 10 euro in cui prevalgono gli studenti. Tuttavia, considerando coloro che consumano bevande fino ad una spesa

complessiva di 20 euro si nota invece come quasi la metà del nostro piccolo campione sia composta da studenti. Per cui l'essere lavoratore o studente non risulterebbe, secondo quanto abbiamo rilevato, una discriminante sulla spesa relativa al consumo di bevande. Ciò risulta chiaro anche dal seguente grafico.



(spesa media per occupazione lavorativa, valore assoluto dei rispondenti)

3.2.3 Le rappresentazioni del quartiere

Venendo alle rappresentazioni che la frequentazione del quartiere in oggetto suscita nei giovani avventori, sono emerse specifiche differenze tra i frequentanti di San Lorenzo e di Ponte Milvio, come dimostrano le parole chiave cui hanno fatto ricorso i rispondenti e qui sotto graficamente riportate.

PONTE MILVIO

Roma Scuola Incontro Ritrovo Amici Ricordi Piacevole Bellezza Casa Ricordi Moda Tranquillo Bello

SAN LORENZO

Comunità Studenti Incontro Identità Aggregazione Gente Piacere Compagnia Storia Cultura Comunità Amici Casa Musica Degrado Ritrovo Divertimento

San Lorenzo e le tradizioni del quartiere

I frequentatori di San Lorenzo hanno ascritto la propria rappresentazione del quartiere al senso di appartenenza ad una comunità: quella degli studenti romani e fuorisede che frequentano il quartiere per la sua vicinanza con l'università ma anche per la sua vivacità notturna e per l'offerta culturale che esso propone. Entro tale rappresentazione emerge una visione di San Lorenzo come un quartiere storico, ricco di

stratificazioni culturali uniche e caratteristiche della romanità. Cultura e storia del quartiere che da alcuni vengono descritte in pericolo, attraverso il riferimento a fenomeni di "degrado" e "perdita di identità". La *movida* "sanlorenzina" è, secondo i testimoni, essenzialmente di passaggio. La zona ha una sua nomea tra i giovani romani, ovviamente, ma in modo crescente anche con i turisti stranieri (ruolo delle guide). La *movida* sanlorenzina segue una struttura nota e senza importanti varianti. Aperitivi e apericene dalle 18,30 alle 20.30 poi progressivamente i locali si riempiono fino a mezzanotte. La presenza di turisti stranieri si estende fin verso le 23-23.30. Da mezzanotte in poi la cosiddetta "malamovida". La presenza massiccia di persone, soprattutto nei fine settimana, si prolunga fino verso le 3 e sporadicamente anche oltre. La densità dei locali unita alla facilità di accesso fa di San Lorenzo un luogo da cui si entra e si esce in continuità. La struttura del quartiere e la presenza quasi esclusiva di esercizi commerciali di mescita di alcolici frequentati da ragazzi giovani e giovanissimi estranei al quartiere favorisce una presenza a tutto campo nelle strade, senza vera soluzione di continuità tra zone residenziali e commerciali. La piazza della Chiesa e l'adiacente piazza del mercato ne costituiscono il centro. Ciò, secondo il Comitato di Quartiere di San Lorenzo, ha creato nel tempo una situazione di crescente insostenibilità i cui costi sono sopportati unicamente dalla già scarsa popolazione residente. Contestualmente, viene menzionata l'importanza delle dimensioni culturali quali "organizzatori" dell'aggregazione giovanile a San Lorenzo: esse si traducono sia nella proposta culturale e musicale fatta dai locali e dalle associazioni che nelle componenti storiche e tradizionali del quartiere, che svolgono un ruolo centrale nel connotarne l'identità. I frequentatori di San Lorenzo sono un pubblico eterogeneo, fatto di studenti romani e fuori-sede, avventori occasionali e giovani in cerca di divertimento. L'aspetto che fa del quartiere un centro di aggregazione sembra essere un substrato culturale-identitario che, tuttavia, seppur avvertito come fortemente presente, è poco conosciuto dai giovani e vissuto in maniera problematica in quanto poco integrato con la cultura giovanile.

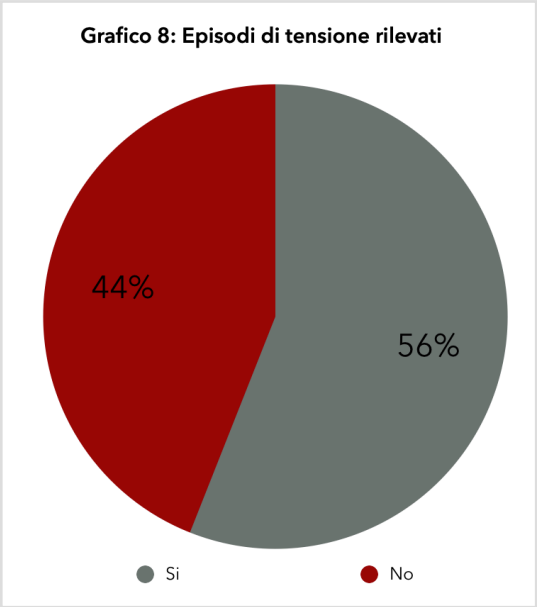
Familiarità e individualità a Ponte Milvio

Diversamente, i frequentatori di Ponte Milvio rivelano una rappresentazione del quartiere legata al tema della "familiarità", della vicinanza alla propria abitazione o scuola, della "bellezza", "moda" e "piacevolezza". Qui la dimensione estetica da un lato e quella della familiarità rassicurante fanno da organizzatore al rapporto tra i giovani e il quartiere. Al contempo a Ponte Milvio vengono associati elementi della propria storia personale, i "ricordi", la "scuola", o più in generale "Roma" ma anche l'incontro con quelli che sono gli amici storici. Diversamente da San Lorenzo, tra i frequentatori di Ponte Milvio emerge una minore eterogeneità tra gruppi sociali: qui il rapporto con il passato viene ascritto alla storia individuale piuttosto che a quella della tradizione del quartiere. Le storie individuali sembrano sostituire quelle collettive (tradizioni) che a San Lorenzo sono invece le dimensioni caratterizzanti l'identità del quartiere.

La percezione dei problemi nell'essere movida all'interno del quartiere

Quando interrogati rispetto ai problemi vissuti, in quanto giovani, nella frequentazione del quartiere, le principali criticità sono state ascritte al tema spesso riportato dal discorso comune del "degrado" genericamente inteso e del "rumore" o "disturbo". Sembra che questi temi non vengano declinati entro un rapporto, ad esempio in relazione con gli altri frequentanti del quartiere o con i residenti stessi. Questi ultimi vengono menzionati in maniera marginale nei discorsi degli intervistati, assieme al riferimento al "rumore" ed alla presenza di "bottiglie" come dimensioni problematiche. Un aspetto che differenzia la percezione delle criticità tra i due gruppi di intervistati è che i giovani che frequentano Ponte Milvio hanno una maggiore tendenza a considerare le criticità come un aspetto residuale della frequentazione del

quartiere: quando sollecitati a pensare ai problemi spesso i giovani di Ponte Milvio hanno negato che ve ne fossero, sottolineando piuttosto il valore positivo della frequentazione giovanile e il suo ruolo di valorizzazione del quartiere. Diversamente, a San Lorenzo i giovani vivono la propria presenza nel quartiere come fonte di potenziali conflitti riferendo di fenomeni quali degrado, rumore, controllo pubblico e rapporti con i residenti.



3.2.4 Aspetti conflittuali e criticità

Per quanto riguarda gli episodi di tensione, i litigi (compresi quelli che sfociano in risse) risultano quelli a cui gli intervistati hanno assistito più di frequente. In generale, prevale di poco l'aver assistito ad un qualche tipo di episodio di tensione o incidente. Nella seguente tabella si può notare con quale frequenza i ragazzi hanno assistito a una o più delle diverse tipologie di incidenti.

Tab. 7 *Episodi di tensione rilevati – dati in Valore assoluto e % dei rispondenti*

	Valore assoluto	%
Risse o liti	20	48,8%
Scippi o furti	5	12,2%
Persone che stanno male	9	22,0%
Ritorsioni dei residenti sui frequentatori dei locali	2	4,9%
Atti di vandalismo	4	9,8%
Altro (specificare)	1	2,4%
TOTALE	41	100,0%

Approfondendo la questione tramite una domanda aperta e sollecitando quindi gli intervistati ad una libera riflessione, essi hanno riconosciuto come l'eccesso porti spesso ad atti di violenza, come "risse", "liti", "caos" e "vandalismo" e al suddetto "degrado". Allo stesso tempo però l'eccesso viene descritto come un evento marginale, spesso stigmatizzato come una deriva individuale. Similmente a quanto rilevato rispetto alla percezione degli aspetti critici della *movida*, rispetto a San Lorenzo, dove seppur circoscritto a casi isolati l'abuso di alcol è visto come una possibilità concreta (60%), a Ponte Milvio l'abuso di alcol viene percepito come un problema cogente in una ristretta minoranza di interviste (4%). Tra i due quartieri anche la percezione del consumo e spaccio di droghe è differente: a San Lorenzo si conosce da vicino il fenomeno che viene descritto con i termini "evidente", "risaputo", "problematico" e "non controllato". Mentre a Ponte Milvio consumo e spaccio vengono visti come fenomeni lontani ("non conosco", "non so", "in altri posti"), non specificatamente collegati al quartiere ("si fa ovunque" e "tutto il mondo è paese").

Da queste ultime analisi risulta piuttosto evidente, ancora una volta, il differente substrato culturale che connota la movida nei due quartieri, che fa sì che la differenza tra le due movide non possa essere riconducibile solamente alle caratteristiche dei giovani che le animano.

3.2.5 La rappresentazione delle Ordinanze Comunali sul consumo di alcolici

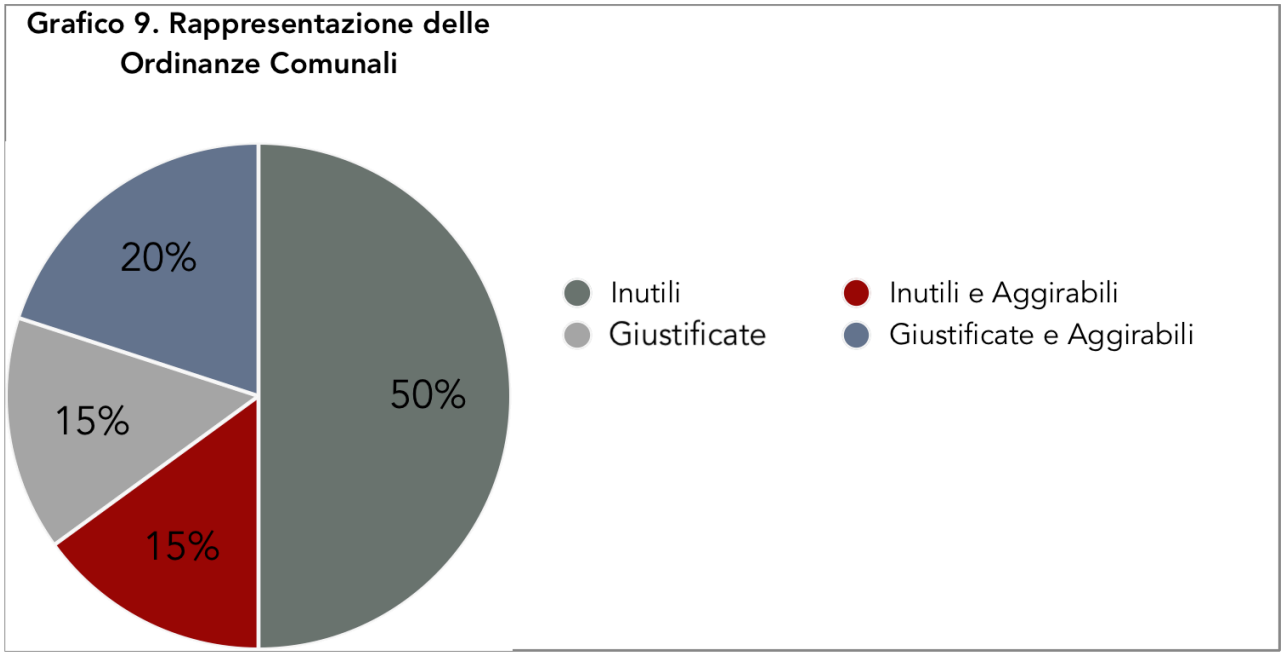
Un discorso a parte meritano le Ordinanze Comunali[6], ovvero quei dispositivi normativi che regolano il consumo serale di alcolici nei quartieri della Capitale. Più nello specifico, dalle risposte date dai giovani che frequentano i due quartieri sono emerse rappresentazioni contrastanti con l'intento educativo delle

---

[6] Il sindaco di Roma, nel corso dell'anno 2018 ha varato l'ordinanza anti-alcol che dal 7 luglio al 31 ottobre stabilisce il divieto di vendita, somministrazione e consumo di bevande alcoliche e superalcoliche in specifiche aree del territorio capitolino oltre determinati orari. L'obiettivo del provvedimento, ha spiegato il Campidoglio, è «evitare che si verifichino episodi di violazione delle regole, dell'ambiente e del contesto urbano o di grave turbamento della quiete pubblica. Il provvedimento riguarda le zone più esposte al fenomeno della 'movida', - spiega la nota del Comune - dove si registrano con maggiore frequenza episodi degenerativi: per esempio le aree del Centro Storico, Rione Monti, Celio, Esquilino, Trastevere, Testaccio, Prati, San Lorenzo, Ponte Milvio, Eur e Ostia.
I divieti. In tutti i giorni della settimana vietato dalle 24.00 alle 7.00 il consumo di bevande alcoliche e superalcoliche nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito. Vietato dalle 22.00 alle 7.00 il consumo di bevande alcoliche e superalcoliche in contenitori di vetro nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito. Dalle ore 24.00 alle ore 7.00 vietata la vendita di bevande alcoliche e superalcoliche da parte di chiunque risulti, a vario titolo e in forme diverse, autorizzato e/o legittimato alla vendita al dettaglio, per asporto, nonché attraverso distributori automatici e presso attività di somministrazione di alimenti e bevande. Sanzione amministrativa pecuniaria pari a 280 euro. Dalle 2.00 alle 7.00 vietata la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche, da parte chiunque risulti, a vario titolo e in forme diverse, autorizzato alla somministrazione di alimenti e bevande, anche nelle aree esterne attrezzate di pertinenza del locale, o attraverso distributori automatici e in circoli privati. Le sanzioni per i trasgressori vanno da 150 a 280 euro.
L'avviso in quattro lingue. Tutti gli esercenti saranno, inoltre, obbligati a esporre all'interno e all'uscita del locale, in modo visibile e leggibile, un avviso tradotto in quattro lingue (inglese, francese, spagnolo, tedesco) con uno schema in cui vengono indicate tutte le misure stabilite dall'ordinanza».
Più aree interessate. «Vogliamo che durante l'estate le serate romane non vengano rovinate da episodi legati a un eccessivo consumo di alcol nelle strade e nelle piazze della città. Per questo oggi ho firmato un'ordinanza, valida dal 7 luglio al 31 ottobre, che stabilisce alcuni limiti al consumo di bevande alcoliche nelle ore serali. Rispetto agli anni passati, le restrizioni riguardano un numero maggiore di aree: sono coinvolti 14 Municipi su 15 e le vie interessate sono indicate dettagliatamente nell'ordinanza pubblicata sul sito istituzionale di Roma Capitale», ha scritto su Fb la sindaca di Roma Virginia Raggi. «Quest'anno – dice ancora la sindaca di Roma – c'è un'altra importante novità: i locali dovranno esibire, all'interno e all'esterno, un avviso tradotto in 4 lingue che riporti le misure dell'ordinanza, in modo da portare tutti a conoscenza del provvedimento. Il cartello è pubblicato sul sito istituzionale e invito tutti i gestori dei locali a scaricarlo per apporlo nei loro esercizi. A chi frequenterà i luoghi della movida romana rivolgo invece l'augurio di divertirsi con senso di responsabilità. La città è di tutti e dobbiamo rispettarla». Fonte: Repubblica.it/Roma.
Per ulteriori approfondimenti: www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW1609069.

ordinanze (vedi grafico in basso). Sia a San Lorenzo che a Ponte Milvio le ordinanze vengono infatti descritte dai giovani (sono riportate tra virgolette le parole chiave emerse dalle risposte alle interviste) come norme "facilmente aggirabili", di cui si comprende facilmente l'intento educativo e di contenimento degli eccessi, ma tuttavia che falliscono nel raggiungere il loro scopo. Buona parte degli intervistati infatti, pur definendole "giuste", riferiscono di una logica "proibizionista" che le sottende. Il rapporto con la norma viene visto come qualcosa a cui sottrarsi: molti degli intervistati (65%) le definiscono come "inutili" e anche nei casi (35%) in cui se ne riconosce il carattere regolativo (ovvero laddove descritte come "giustificate" e "logiche") gli intervistati esprimono in maniera diffusa (40%) la possibilità di aggirarle bevendo per esempio altrove. Al punto che dinnanzi a tale vissuto costrittivo, si recuperano gradi di libertà mediante azioni di "aggiramento" e "trasgressione".

Da tale rappresentazione delle Ordinanze traspare un aspetto problematico: la sola introduzione del dispositivo normativo non è sufficiente per produrre effetti a lungo termine sulle modalità di consumo degli alcolici da parte dei giovani. Sembra che la norma, imponendo una limitazione al comportamento, non sia recepita come un dispositivo regolativo della convivenza, quanto piuttosto un fattore restrittivo per la libertà individuale. Ne consegue che per produrre un cambiamento reale sembra necessario intervenire entro gli aspetti che permeano il significato del consumo di alcolici nei giovani. Come emerge in generale dal lavoro condotto nei due quartieri romani di San Lorenzo e Ponte Milvio, il rapporto tra i giovani ed il consumo di alcolici va trattato entro una cornice di senso più ampia rispetto al contesto della *movida* notturna.



(rappresentazione delle ordinanze comunali, % dei rispondenti)

3.3 La *movida* dal punto di vista del quartiere: esercenti e comitati

Al fine di completare la panoramica sulla *movida* dei due quartieri, si è ritenuto di aggiungere – a latere dell'oggetto e dell'obiettivo principale della ricerca – alcune osservazioni che potessero restituire il punto di

vista di altri soggetti coinvolti, più o meno direttamente, nella *movida* dei due quartieri, oltre ai frequentatori dei locali: gli esercenti e i residenti.

Sono state a tal fine condotte alcune brevi interviste, di cui si riportano sinteticamente i profili emersi di maggior rilievo.

Per quanto riguarda gli esercenti, sono stati intervistati i gestori di due locali, uno a San Lorenzo e uno a Ponte Milvio, che per la loro ubicazione si trovano al centro dei punti maggiormente caratterizzanti la *movida* dei due quartieri: il "tirAbouchon", appena dietro la piazza centrale di San Lorenzo, in via degli Aurunci, e il "Jarro", sulla piazza antistante il Ponte.

Per quanto riguarda i residenti, si è optato per la posizione espressa dai rispettivi Comitati di quartiere, formatisi sia nell'una che nell'altra zona, proprio in ragione dei disagi provocati dall'intensificarsi della frequentazione notturna nelle due aree.

3.3.1 La prospettiva degli esercenti

Amedeo, il giovane gestore del Tirabouchon, descrive il suo locale come pienamente inserito nella dimensione tipica di San Lorenzo, fatta anche di tante associazioni culturali.

Il locale reca in parte il segno di un'evoluzione che trova corrispondenze anche nella trasformazione del quartiere. Nasce infatti come "gay-bar" a metà degli anni novanta (si chiamava "skyline") e dopo alcuni anni di attività e successiva chiusura, riapre nel 2008 come associazione culturale, denominata ESN, Erasmus Student Network, a cura di un gruppo di ragazzi che raggruppano gli studenti stranieri giunti per frequentare la Sapienza (e non solo), in linea con la connotazione di quartiere universitario che progressivamente si diffonde a San Lorenzo. Nel 2013 il nuovo cambio di gestione non si discosta dalla tradizione "internazionale" acquisita, e il locale continua ad organizzare eventi per gli studenti stranieri ("tandem" per scambi linguistici, cineforum, …) con apertura al pubblico intorno alle 21.30 e chiusura a tarda notte, coinvolgendo dunque una clientela che si muove già "post-aperitivo" e una fascia d'età per lo più concentrata fra i 18 e i 24 anni.

La presenza ormai consolidata, le iniziative culturali, l'ubicazione nel cuore del quartiere, ne fanno un punto di riferimento noto.

La dimensione problematica percepita dal locale è quella relativa alla trascuratezza del territorio e all'inefficacia del controllo, dove predomina senza difficoltà lo spaccio, e dove non si è mai approntata una strategia complessiva, ma solo interventi a singhiozzo, né da parte del Municipio né del Comune. Al contrario, il locale risulta piuttosto ben voluto, sia perché probabilmente collocato in una via dove la popolazione residente è composta per lo più da studenti, sia per i buoni sistemi di insonorizzazione adottati, tali da non creare particolari disagi. Anche se in altre zone di San Lorenzo, in cui si trovano residenti di lunga data, non sono da escludere problemi di questo tipo.

Quanto alle c.d. ordinanze anti-alcol, il locale non consente asporto di bevande (in quanto associazione) e le consumazioni avvengono tutte all'interno, per cui non si sente direttamente coinvolto. Tuttavia, viene rilevato come, soprattutto d'estate, sembra che vi sia una politica del Comune volta a incentivare il consumo nelle strutture collocate lungo le rive del Tevere, i cui affitti sono particolarmente alti, che si traduce in maggiore severità e limitazioni in altre zone. Una maggior chiarezza sulle motivazioni che guidano le scelte politiche anche in materia di ordinanze potrebbe dare un contributo importante a un dialogo più proficuo e comprensivo con i diversi commercianti ed esercenti. Piuttosto, i problemi di sicurezza effettivamente percepiti come prioritari nel quartiere sono di altro tipo, riferiti al "contesto" di

spaccio, che rischia anzi di avere effetti negativi anche sulla frequentazione del quartiere e della sua *movida*, soprattutto di fronte alle possibilità offerte dall'emergere di nuove zone in grado di fare positivamente concorrenza.

Una situazione e un atteggiamento di "buon vicinato" sembrano connotare anche i rapporti di Simon, titolare del Jarro, e presidente dell'Associazione dei commercianti e degli esercenti di Ponte Milvio, nel diverso contesto che caratterizza le dinamiche della piazza.

Il Jarro, aperto circa quindici anni fa, è stato uno dei primi locali a dar vita a Ponte Milvio come luogo di ritrovo alternativo rispetto all'uscita serale o all'aperitivo in centro. Nasce con l'idea della semplicità del bar sotto casa, e pur cercando di conservare questo stile contribuisce e si confronta progressivamente con l'aumento dell'offerta di divertimento e ritrovo dei tanti altri locali che vanno ad affiancarlo sulla piazza, e che tanto hanno finito per incidere sulla connotazione della zona – portando interesse generale e beneficio per la comunità, grazie anche alla maggiore attenzione prestata dalle istituzioni (in termini di manutenzione, ecc.).

Ciò non toglie che esistano o persistano problematiche nei rapporti fra locali e residenti, individuate soprattutto nella maleducazione degli avventori e nell'affollamento delle aree antistanti i locali, le cui soluzioni – emerge dall'intervista – avrebbero bisogno di trovare il punto di mediazione nell'amministrazione.

I rapporti con l'amministrazione sembrano infatti mostrare le principali carenze: da una parte si lamenta come atteggiamenti (soprattutto recenti) di chiusura o ostilità nei confronti dei locali (finanche iniziative per chiuderli materialmente) non facilitino soluzioni utili a beneficio di tutti. Laddove viene inoltre fatto rilevare che le concessioni di licenze derivano dalla stessa pubblica amministrazione, mentre di contro, l'introito per l'occupazione di suolo pubblico e l'indotto generato nell'area che finiscono all'amministrazione dipendono anche dalla presenza dei locali.

Dall'altra parte, di fronte a comportamenti degli avventori che disattendono normali aspettative del vivere comune (ad es. con parcheggi in doppia fila o altri comportamenti molesti), spesso per ragioni culturali (di malcostume), la prima soluzione potrebbe essere un presidio della polizia municipale, la cui sola presenza ha funzione dissuasiva (tanto più, ad esempio, se si tiene conto che la presenza di giovani in una sera estiva sulla piazza può raggiungere le 5.000 persone, la gestione potrebbe essere forse parificata a quella messa in campo dalla polizia municipale sulla stessa piazza in occasione di un evento sportivo nel vicino stadio). Se l'assenza della "volante" deriva da problemi di budget, ne consegue che non possa essere imputata ai locali tutta la responsabilità per le disfunzioni presenti.

Certo però va riconosciuta anche la responsabilità degli esercenti, sia nel modo in cui gestiscono e controllano la propria clientela – ad esempio nell'attenzione a non somministrare alcolici ai minori, nel modo di selezionare e assumere i dipendenti, nel non consentire comportamenti "sopra le righe" ai clienti – tale da avere anche un effetto di orientamento e selezione della clientela; sia però nel riuscire a raggiungere delle sinergie collaborative e strategie di lungo termine fra i vari esercenti, che spesso tendono a guardare ciascuno nel "proprio orticello" anziché partecipare a una visione comune dei problemi (ad es. nel caso di partecipazione a finanziamenti da bando per reti di impresa, o al diverso interessamento manifestato per l'attivazione eventuale della Ztl, sentendosi più o meno coinvolti o minacciati nei rispettivi interessi).

Quanto alla specifica questione del consumo di alcol, non pare un reale problema in un contesto come quello italiano in cui esiste comunque una cultura del bere (soprattutto se confrontata ad esempio con un'esperienza come quella statunitense in cui almeno una volta a settimana esiste un giorno in cui, al di là delle numerose limitazioni in chiave quasi proibizionistica e a parte città dove tutto è permesso, come

Miami o Las Vegas, si assiste comunque alla concentrazione di giovani in specifiche aree cittadine). I dati sul consumo dell'alcol sono in qualche modo "drogati" dal fatto che non riescono a tener conto della diversa apertura dei locali (15 anni fa c'era il 10% dei locali di oggi).

Anche qui comunque le scelte dei gestori e degli esercenti possono esercitare un'influenza, sia con riferimento al tipo di clientela che ai prodotti serviti: al Jarro ad esempio non si servono birre molto alcoliche o bevande tipo breeze, considerati prodotti che richiamano chi si vuole rapidamente sballare o minorenni. In 16 anni di esperienza ricorda il gestore del locale di aver riscontrato solamente due risse.

In quest'ottica, anche le ordinanze anti-alcol risultano eccessive, impedendo ad esempio di bere 2 ore prima e 2 ore dopo qualunque evento sportivo, in modo generalizzato e indipendentemente dal tipo di locale e dal tipo di selezione che si cerca di fare (rispetto ad esempio ad alcuni locali che sono ritrovo di tifosi e contribuiscono ad alzare i toni in queste circostanze).

Emerge da questo colloquio anche la rilevanza dell'obiettivo, del punto di arrivo, del gestore, se punti a un guadagno maggiore nella singola sera o se punti a un locale che prosegua la sua attività con un certo stile e una certa clientela.

Dal punto di vista degli esercenti, anche nel caso dei giovani, dell'alcol e del divertimento, si tratta dunque di trovare le adeguate modalità per gestire una realtà e un problema specifico, come se ne gestiscono tanti altri che fanno parte del generale vivere in società e dei nuovi scenari che si creano, con le loro conseguenze positive e negative.

Parola chiave emersa potrebbe essere "responsabilità": nel controllo del territorio tramite l'impegno maggiore della PA; nella responsabilizzazione delle persone come fattore culturale; nella responsabilizzazione maggiore nel modo in cui si gestiscono i locali. E una visione più ampia e interconnessa degli scenari.

3.3.2 Il ruolo dei comitati di quartiere

Gli esponenti del Comitato di quartiere di San Lorenzo[7] e di quello di Ponte Milvio[8] lamentano, in relazione agli effetti della movida che coinvolge ciascuna zona, problematiche molto simili, anche nella lettura delle cause.

Sia a San Lorenzo che a Ponte Milvio i Comitati di quartiere sottolineano una sorta di sdoppiamento cui la zona è soggetta, fra dimensione diurna, caratterizzata dagli abitanti del quartiere, e una notturna, appannaggio di una folla anonima, che vive intorno ai locali e che snatura progressivamente il quartiere.

---

[7] Il Comitato di Quartiere San Lorenzo è un'associazione privata a libera adesione che si propone di valorizzare lo storico quartiere romano e di agire come "sentinella di cittadinanza" operando nell'interesse degli abitanti e dei residenti nel quartiere, notoriamente esposto ad una massiva presenza di frequentatori da fuori nelle ore della cosiddetta Movida. Il comitato si riunisce settimanalmente su un ordine del giorno di volta in volta creato e anima con assiduità e continuità una pagina Facebook arricchita di informazioni sulle attività anche con molti video e interviste. Il comitato è organizzato su base rigorosamente volontaria e affilia circa 1700 persone. I testimoni sono stati Emanuele Venturi e Sonia Ciuffetti.

[8] È stato intervistato il dott. Perrone per il Comitato denominato "Ambiente e Legalità", uno dei tre comitati attivi nel quartiere assieme al Comitato "Abitare Ponte Milvio", il più storico del quartiere, e quello degli esercenti che hanno un comitato a sé chiamato "Associazione Commercianti Ponte Milvio". "Ambiente e Legalità" si occupa delle tematiche della mobilità, del commercio, abusivismo edilizio, verde pubblico e tutte le tematiche che rappresentano la vita del quartiere dal punto di vista dei residenti. Esso svolge la funzione di rappresentare i cittadini presso le autorità del Municipio (assessori, consiglieri municipali) e di far valere i loro interessi rispetto alle tematiche che li vedono coinvolti direttamente.

A San Lorenzo la parola chiave emergente è "degrado". Le criticità si manifestano in una movida di passaggio, densa, che consuma alcolici in piedi o passeggiando, progressivamente molesta ed insicura nelle ore notturne; in schiamazzi e rumore prolungati; in episodi – ripetuti – a carattere criminale e spaccio abituale; nell'uso intensivo di tutte le strutture di arredo urbano, l'assenza di qualsiasi regola nell'occupazione degli spazi, disattenzione costante alle esigenze dei residenti e alla loro mobilità.

Le cause vengono individuate nella presenza quasi esclusiva di esercizi commerciali di mescita di alcolici frequentati da ragazzi giovani e giovanissimi estranei al quartiere che favorisce una presenza a tutto campo nelle strade, senza vera soluzione di continuità tra zone residenziali e commerciali.

A fronte di questa situazione, i residenti stigmatizzano l'assenza completa delle istituzioni e in particolare della polizia locale sul territorio, mentre l'intervento della forza pubblica riguarda solo il caso di reati conclamati.

Nell'interpretazione dei residenti, all'origine del fenomeno vi è da un lato il declino della popolazione residente e la riduzione delle attività commerciali tradizionali che di fatto hanno trasformato il carattere del quartiere in area di passaggio e dormitorio per studenti fuori sede; dall'altro, l'instaurarsi di una movida a buon mercato in un'area di Roma facilmente raggiungibile e in un contesto urbano che nell'immaginario dei romani è sinonimo di libertà, spontaneismo giovanile e trasgressione.

Altrettanto, anche a Ponte Milvio la causa principale delle problematiche recenti del quartiere è indicata nella sparizione degli esercizi commerciali storici, sostituiti da locali come bar e ristoranti, fenomeno che ha portato i residenti a spostarsi anche lontano per fare acquisti, ad esempio verso i centri commerciali in periferia, così come una pressione eccessiva di gente che riempie la piazza di notte.

La parola chiave emersa è "decoro urbano". Si lamentano infatti la quantità di bicchieri e bottiglie lasciati in giro dai ragazzi senza rispetto per chi il quartiere lo vive quotidianamente, o i giovani che orinano per strada in maniera sconsiderata. Così come i disagi provocati dall'occupazione abusiva di suolo pubblico da parte dei tavolini dei locali.

Tuttavia, a parte l'incoraggiamento dell'utilizzo dei bagni dei locali, questi disagi hanno trovato parziale soluzione da un lato nell'intervento tempestivo di pulizia della piazza da parte dell'azienda municipale (AMA), dall'altro nell'intervento da parte del Comune e delle forze dell'ordine per imporre il rispetto delle regole ai locali, i quali dopo iniziali resistenze hanno mostrato collaborazione se non anche condivisione in relazione alle esigenze rappresentate dai residenti.

Altri disagi sono rappresentati dal traffico e dalla viabilità, nonché si segnala la richiesta avanzata dal Comitato di quartiere di limitare la concessione di licenze per la somministrazione di generi alimentari, come avviene per il Centro storico, rispetto alle quali sono in corso contatti con il Comune, il Municipio e i soggetti competenti. Il Comitato ha presentato al Comune un documento di proposte intitolato "Appunti sulla movida a Ponte Milvio – Proposte per attenuare i conflitti".

Viceversa, a San Lorenzo, se per un verso è stato ottenuto il limite alla concessione delle licenze di somministrazione grazie all'inclusione del quartiere nel perimetro della città storica, per il quale vige il vincolo relativo alla creazione di nuovi esercizi commerciali, per altro verso si è dato avvio a una strategia di "lunga lena", volta a modificare con pazienza determinate situazioni per via legale e partecipativa (coinvolgimento dal basso, interventi di promozione della legalità e della multiculturalità con associazioni varie, a partire dalla Comunità di Sant'Egidio, e di conoscenza della cultura e dell'identità del quartiere).

Sembra qui infatti più difficile conseguire risultati e iniziative di dialogo istituzionale e di rispetto delle regole, a causa della presenza incontrollata di minimarket (una decina) coinvolti sistematicamente nella

vendita di alcolici fuori orario e in deroga alle ordinanze comunali; per via della proprietà dei locali di mescita e di consumo, che spesso hanno forma di società o di imprese esterne alla zona, senza interesse ad un dialogo con la realtà locale; in ragione dell'assenza di un tavolo a livello cittadino di progettazione su San Lorenzo, con particolare riferimento all'area dell'ex dogana.

3.4 Elementi di confronto tra la movida dei due quartieri

Il lavoro di ricerca condotto ha messo in risalto similitudini e differenze tra San Lorenzo e Ponte Milvio in rapporto al tipo di frequentazione nei due quartieri ed alle modalità con cui i giovani organizzano la loro esperienza della movida.

I due quartieri si caratterizzano per un tipo di frequentazione molto diversa tra loro, legata a ragioni sia geografiche che storiche. Ponte Milvio è un quartiere della zona nord della Capitale, a vocazione alto-borghese, geograficamente distante dalla zona universitaria e poco collegato con i mezzi pubblici. Chi frequenta Ponte Milvio solitamente abita non troppo distante e si ritrova in piazza per consumare l'aperitivo, la cena o per bere un drink con gli amici. Ne consegue che il quartiere è per lo più frequentato da chi abita o lavora nei paraggi e fa della piazza un punto di ritrovo ed al contrario, i prezzi alti degli immobili e gli scarsi collegamenti con i mezzi pubblici rendono difficilmente accessibile il quartiere ad una popolazione di studenti fuori sede.

San Lorenzo invece è animato da una tipologia di frequentatori molto diversa. La vicinanza con l'università, la stazione ed i numerosi trasporti pubblici che collegano il quartiere ne fanno una meta ideale per gli studenti universitari fuori-sede che spesso vi risiedono. Contestualmente, la forte vocazione popolare ed associazionistica, associate alla presenza massiccia di bar, locali, ristoranti, pub e birrerie fanno di San Lorenzo una tappa centrale della movida studentesca romana.

Tuttavia, la ricerca ha mostrato che le differenze socio-demografiche sussistenti tra i due quartieri non si riproducono in maniera speculare nel tipo di rappresentazioni del divertimento esplicitate da chi ne frequenta la movida notturna. Sia a San Lorenzo che a Ponte Milvio infatti, le rappresentazioni del divertimento tendono ad uniformarsi attorno a dei concetti che sembrano avere una valenza trasversale: esse rimandano in primo luogo all'incontro con l'altro quale momento elettivo per poter evadere da aspetti che si vivono come problematici e per potersi divertire. Il divertimento stesso però, non è la premessa alle uscite serali. Sembra che esso sia piuttosto l'esito dell'incontro con l'altro e della condivisione della spinta all'evasione. Quest'ultima può esser tradotta sia nell'eccesso e nello "sballo", che nella spinta che unisce per divertirsi con gli altri. Nella prima accezione dell'evasione prevale una cultura individualistica, dove si evade a prescindere dal rapporto con gli altri. Laddove invece l'evasione non è tanto il fine delle uscite serali, ma piuttosto il mezzo che porta ad avvicinarsi agli altri, essa diviene il mezzo che unisce per costruire momenti "divertenti".

In sintesi, rispetto al tema del divertimento, sembra che i giovani, indipendentemente dal quartiere frequentato, condividano una rappresentazione della movida come momento in cui sperimentare relazioni "differenti".

Il rapporto con l'alcol, in modo coerente con la tendenza omogenea che caratterizza le rappresentazioni del divertimento, viene descritto in maniera similare dai frequentanti dei due quartieri. L'alcol, con la sua funzione disinibente, accompagna i momenti di divertimento, facilitando la socialità e sancendo il confine tra la quotidianità e l'evasione da essa. In questo senso l'eccesso, connesso alla rappresentazione dell'evasione come momento di sballo, viene descritto come un fenomeno marginale, che poco si coniuga con la rappresentazione della socialità come propedeutica al costruire il divertimento. Diversamente,

sembra che lo sballo e l'eccesso siano maggiormente collegati ad una rappresentazione individualista e sconnessa dalla condivisione che caratterizza invece la movida nei due quartieri.

La principale differenza tra San Lorenzo e Ponte Milvio rispetto al consumo di alcol emerge quando i giovani vengono sollecitati a immaginare come sarebbe il quartiere se non si potessero bere alcolici. A Ponte Milvio, infatti, in assenza di alcol viene immaginato un quartiere uguale a sé stesso o tutto al più senza giovani che ne occupano le strade e le piazze durante la notte. Sembrerebbe che la presenza dei giovani sia integrata con il quartiere e dunque la loro presenza/assenza non viene vissuta come un elemento in grado di influire in particolar modo sul vivere quotidiano.

A San Lorenzo invece, emergono le criticità del rapporto tra i giovani ed il quartiere: in assenza di alcol, inteso quale pretesto attorno cui e per mezzo del quale si organizza la socialità dei giovani, le tradizioni storiche e culturali si riappropriano del quartiere. L'alcol è qui visto come sinonimo di *movida*, la cui presenza viene a sua volta vissuta come ostacolante le radici storiche del quartiere. Qui tradizioni e contemporaneità, ovvero "vecchi" e "nuovi" frequentatori del quartiere faticano a costruire la convivenza.

Da un lato sembra che a Ponte Milvio i giovani si sentano più integrati con il quartiere rispetto a San Lorenzo; tuttavia dall'altro lato si può rilevare come essi vivano la propria presenza con maggiore passività. A San Lorenzo i giovani associano la loro presenza ad una minaccia per le tradizioni del quartiere: seppur con tutto il suo portato di conflittualità, vi è tuttavia una percezione della propria influenza sul quartiere. A Ponte Milvio invece, sembra che i giovani vivano la loro presenza come ininfluente e che la relazione con il quartiere non venga "vista" ma lasciata sullo sfondo.

Le rappresentazioni del quartiere infatti, più che quelle del divertimento e del consumo di alcolici, sono l'elemento che differenzia in maniera evidente chi frequenta i due quartieri.

Parte Quarta

Osservazioni conclusive

Il lavoro di ricerca condotto a San Lorenzo e Ponte Milvio nasce dall'esigenza dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol di costruire un quadro conoscitivo del fenomeno della *movida* romana in due delle zone maggiormente caratterizzate della città. L'Osservatorio, avvalendosi della collaborazione dell'ITB del CNR, si proponeva di indagare la *movida* romana per metterne in luce alcuni degli aspetti che usualmente nei discorsi veicolati dalle retoriche collettive appaiono meno. Ci si riferisce alle dimensioni costruttive, potremmo dire alle risorse che un fenomeno spesso problematico può veicolare.

Fare una ricerca sulla *movida* con questa finalità apre alla possibilità di sollecitare un punto di vista "nuovo" su questo fenomeno, spesso emergente nelle cronache per le sue derive problematiche legate al conflitto tra giovani e residenti in quartieri dove il cambiamento sociale non va di pari passo con quello culturale. Ne consegue che il lavoro condotto non mirava né a enfatizzare le criticità del fenomeno né tantomeno a dimostrarne la bontà: si è invece teso ad esplorare la *movida* come espressione in qualche modo eminente e strutturata delle culture giovanili.

Partendo da queste premesse si sono operate delle scelte sia di tipo metodologico, ad esempio intervistando i giovani "sul campo" durante le ore della *movida*, sia di tipo interpretativo, in quanto si sono esplorate le rappresentazioni del divertimento, del consumo di alcolici, del rapporto con il quartiere e le percezioni dei problemi collegati alla *movida* ed infine delle Ordinanze che regolano il consumo di alcol. Ne è emersa una forte domanda di socialità da parte dei giovani: incontrarsi nelle piazze dove si svolge la *movida* risponde alla voglia e al bisogno di stare con gli altri e di sperimentare relazioni che compensino un disagio esperito altrove. In altre parole, i giovani frequentano la *movida* per evadere da una quotidianità che li fa spesso sentire isolati e che li confronta con rapporti dove è problematico sentirsi soddisfatti e divertirsi. Per questo si cerca il divertimento nell'evasione della notte. In questo quadro, l'eccesso anche ma non solo alcolico è l'espressione più estrema di tale tendenza: quando si vuole evadere ma ci si sente soli si eccede, probabilmente con l'intento di attirare l'attenzione degli altri su di sé.

Inoltre, come si è potuto dedurre dall'analisi dei questionari, la *movida* cambia anche in relazione alle caratteristiche del quartiere in cui essa prende piede: come si è visto a San Lorenzo in quanto quartiere universitario si sviluppa una frequentazione diversa da Ponte Milvio, dove i ragazzi sono per lo più residenti delle zone limitrofe. Queste differenze emergono anche in rapporto alle diverse motivazioni dei due gruppi di ragazzi intervistati: lo svago e in generale gli aspetti di convivialità emergono maggiormente a Ponte Milvio come motivo che porta a stare in piazza, mentre la frequentazione di San Lorenzo è maggiormente associata alla praticità di accesso.

In rapporto al consumo di alcolici si è visto che la birra è risultata in entrambi i contesti la bevanda preferita e non sembrano esservi differenze neanche nella spesa dedicata al consumo di bevande.

Per quanto riguarda gli incidenti o comunque gli episodi di tensione, questi sono nettamente più percepiti a San Lorenzo. Anche la tipologia è molto più variegata in questo quartiere. Infatti, si sono registrate risposte in cui i ragazzi dichiaravano di aver assistito a tutti i tipi di incidenti elencati come alternativa di risposta, mentre a Ponte Milvio oltre ad un numero minore, esso si è concentrato esclusivamente sul problema delle risse.

Per il quartiere di San Lorenzo inoltre si potrebbe parlare di una certa "effervescenza culturale" che può dedursi sia da alcuni elementi emersi dall'analisi della letteratura sia dalle interviste qualitative ai ragazzi.

Ciò farebbe pensare a interessanti potenzialità future di sviluppo dell'area, sebbene la letteratura sul tema ci suggerisca anche come il processo di valorizzazione del quartiere, che può associarsi con la *movida* (gentrification) e di cui abbiamo discusso nel primo capitolo, non abbia in questo caso dato gli esiti sperati, almeno per il momento.

Per quanto riguarda la questione delle Ordinanze, esse vengono vissute come un limite fittizio, come una barriera da superare, piuttosto che come una regola da rispettare perché posta a garanzia di un bene comune. Attraverso la *movida* i giovani esprimono la loro identità, si affermano per differenza, si ritrovano con i loro simili e, attraverso modalità spesso controverse, richiamano l'attenzione della società. Posta come un intervento astratto, minaccioso ma non troppo l'ordinanza non incontra se non in minima parte l'obiettivo di un impatto reale sui comportamenti dei frequentatori notturni delle piazze. Parzialmente diverso il giudizio degli esercenti che però si trovano nella condizione di ottemperare a regole che ritengono penalizzanti quando gli eccessi avvengono a loro giudizio in contesti esterni ai locali in condizioni di illegalità diffusa. Il timore che la severità delle norme finisca per ripercuotersi sulle attività commerciali è forte.

In questo quadro nascono spesso quei conflitti che caratterizzano alcuni quartieri come San Lorenzo, dove i giovani e il quartiere faticano nella costruzione di un linguaggio comune che possa permetter loro di dialogare con il quartiere nonostante le differenze. Ponte Milvio si presenta molto diverso da questo punto di vista: qui i giovani sono più integrati nella vita della piazza che sembra non sentire lo scarto tra residenti ed avventori della notte. La *movida* non viene vissuta come una minaccia, ma è integrata nella quotidianità del quartiere che, per la sua natura residenziale, fa della *movida* una parte del proprio tessuto. Qui infatti, buona parte dei frequentatori della *movida* sono gli stessi residenti, diversamente da San Lorenzo dove i giovani sono una popolazione di passaggio vissuta come "ospite" in un quartiere con una forte identità storica.

Infine, per avere una panoramica più completa sul rapporto tra *movida* e quartiere, si è analizzato il punto di vista sulla *movida* di esercenti e comitati di quartiere. Ne è emersa una consapevolezza circa l'importanza di una gestione responsabile dei rispettivi locali, attenta anche al contesto circostante, e dell'influenza che lo "stile" dato al locale può avere anche sulla frequentazione e il comportamento degli avventori, consentendo rapporti meno turbolenti anche con la popolazione residente. Senza dimenticare anzi l'effetto benefico, sulla stessa "vivacità" e "vivibilità" dei luoghi, che può derivare dalla presenza di locali, se confrontata con altre zone in cui i problemi derivano forse anche dalla carenza di analoghi luoghi di incontro. Emerge però anche con chiarezza l'esigenza di non scaricare sugli esercenti e sui locali tutte le responsabilità legate ai disagi derivanti dalla frequentazione massiccia da parte di giovani dei luoghi, laddove invece un ruolo insostituibile a garanzia della sicurezza del contesto e a tutela e preservazione del decoro urbano non può che essere svolto dalla presenza, anche fisica di controllo sul territorio, di rappresentanti delle forze dell'ordine e da un'amministrazione disposta a un dialogo aperto e chiaro con le controparti.

È questo un punto di contatto anche con le criticità rilevate dai comitati di quartiere, entrambi afflitti da una sorta di sdoppiamento cui ciascuna zona appare soggetta, fra una dimensione diurna, caratterizzata dagli abitanti del quartiere, e una notturna, appannaggio di una folla anonima, che vive intorno ai locali e che snatura progressivamente la zona.

Di fronte al "degrado" di San Lorenzo, le cui cause vengono individuate nella presenza quasi esclusiva di esercizi commerciali di mescita di alcolici frequentati da ragazzi giovani e giovanissimi estranei al quartiere che favorisce una presenza a tutto campo nelle strade, senza vera soluzione di continuità tra zone residenziali e commerciali, i residenti stigmatizzano l'assenza completa delle istituzioni e in particolare della

polizia locale sul territorio, mentre l'intervento della forza pubblica riguarda solo il caso di reati conclamati. Rimane perciò forte la percezione di abbandono e talvolta di solitudine dei residenti, stretti tra un disagio di cui è difficile trovare i responsabili e una tutela pubblica rarefatta ed impotente.

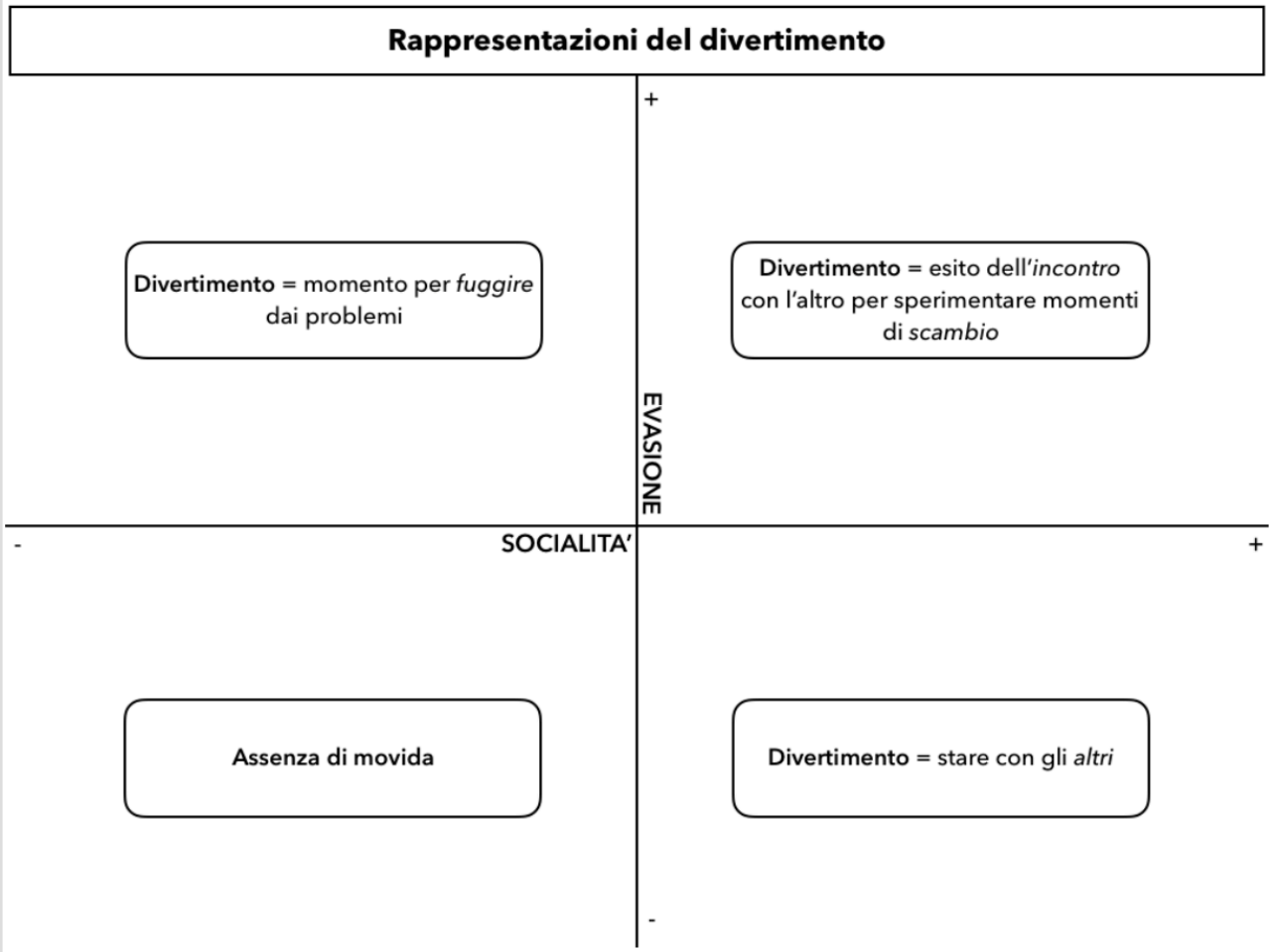
Altrettanto, il problema a Ponte Milvio si esprime come "decoro urbano": la causa principale delle problematiche recenti del quartiere è indicata nella sparizione degli esercizi commerciali storici, sostituiti da locali come bar e ristoranti, che generano una pressione eccessiva di gente che riempie la piazza di notte e assume comportamenti che non rispettano il quartiere e chi lo vive quotidianamente.

In entrambe le realtà, i comitati di quartiere sono impegnati in tentativi di dialogo con l'amministrazione, non sempre egualmente agevoli e collaborativi: in particolare, difficoltà di avviare una fruttuosa collaborazione sono riscontrate dal Comitato di quartiere di San Lorenzo, che ha contemporaneamente dato avvio a una strategia di "lunga lena", volta a modificare con pazienza determinate situazioni per via legale e partecipativa.

Infine, sia a San Lorenzo che a Ponte Milvio i comitati di quartiere hanno individuato nella limitazione della concessione di licenze per la somministrazione di generi alimentari, secondo la normativa in vigore per il centro storico di Roma, un elemento in grado di contribuire significativamente alla soluzione delle problematiche legate alla *movida*.

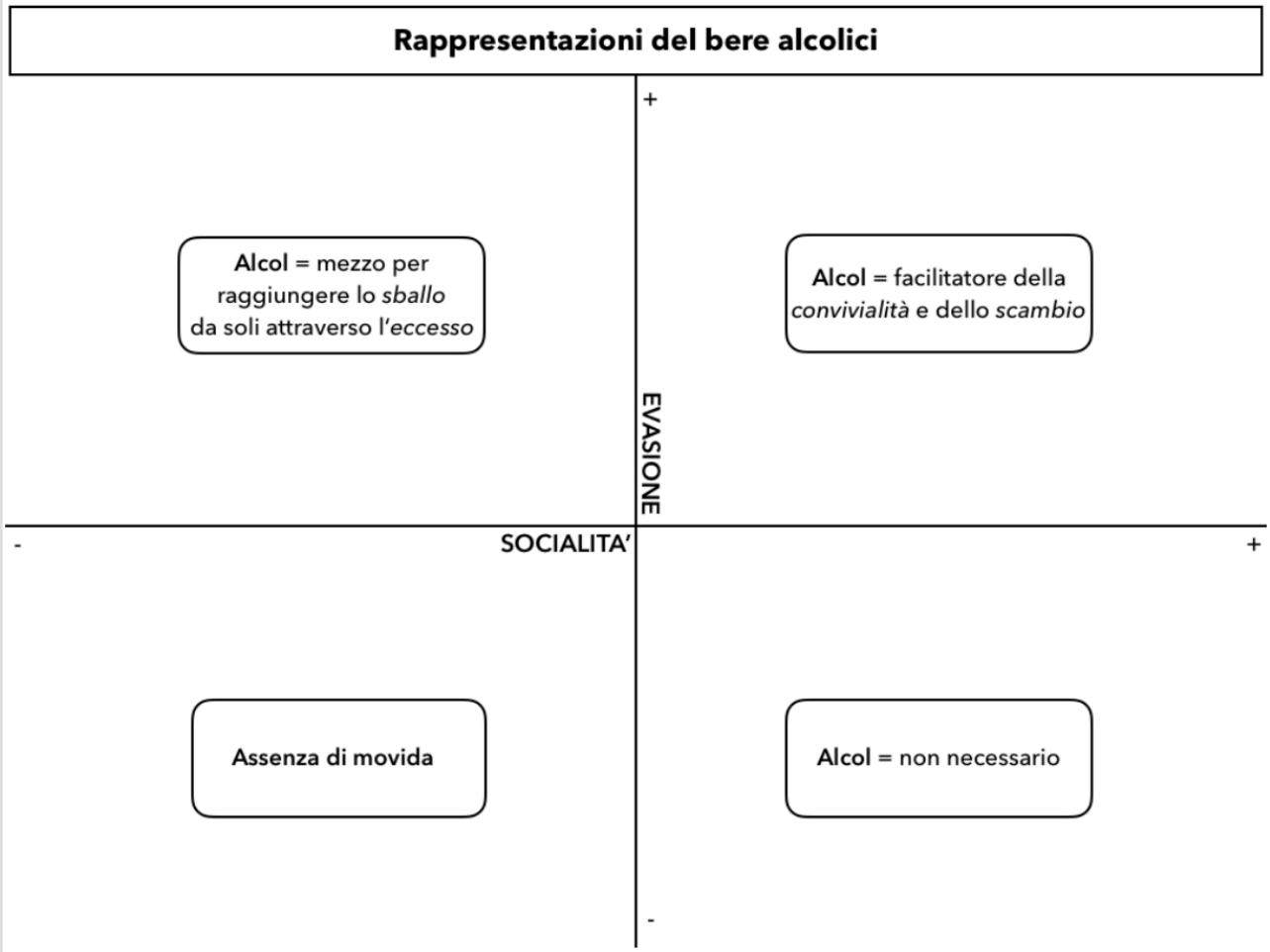
In conclusione, si propone una sintesi grafica degli aspetti legati al divertimento e al suo rapporto con i consumi di bevande alcoliche nella *movida* dei due quartieri.

Immagine 1: piano fattoriale delle rappresentazioni del divertimento secondo le categorie di evasione e socialità emerse dall'analisi del contenuto



Riguardo alla *movida* in sé, si solleva qui una questione precisa che, riprendendo quanto emerso rispetto alle criticità rilevate, si potrebbe riassumere nella seguente domanda: sono i giovani a determinare la *movida* e le sue specificità o lo sono le caratteristiche del quartiere? Sembrerebbe esservi una certa interdipendenza tra i due fattori, per cui le due cose si influenzerebbero reciprocamente. Più complesso certamente risulta riuscire ad individuare quanto pesi l'uno o l'altro fattore, quanto una *movida* sia più o meno caratterizzata dall'uno o dall'altro aspetto. Si tratta di una questione chiaramente variabile da quartiere a quartiere e da città a città e di sicuro interesse per ulteriori e più approfondite ricerche sul tema.

Immagine 2: piano fattoriale delle rappresentazioni del consumo di alcolici secondo le categorie di evasione e socialità emerse dall'analisi del contenuto



Postfazione. Movide d'Italia al bivio.

(a cura di Michele Contel)

La movida smuove gli animi

Nella comunicazione corrente la movida gode, per così dire, di "cattiva stampa". Le movide sono frequentemente additate come contesti ad alta problematicità per il decoro e la sicurezza della città. Ma chi ha letto queste pagine, che raccontano due storiche movide romane, avrà colto come nella prospettiva dei frequentanti la movida assolve ad una funzione liberatoria di risposta al bisogno di evasione che tocca tutti ma che, nel caso dei più giovani, è parte integrante della traiettoria di affermazione e costruzione di identità verso la piena età adulta. In tal senso la movida si situa in un meccanismo psicologico di desiderio di evasione rispetto ad una routine e ad una normalità tipica dei doveri di stato. Movida come movimento, e quindi uscita in senso fisico e spaziale, dall'ambiente di studio o lavoro.

Poco assimilabili al popolo delle discoteche (dove la musica ed il ballo sono un fattore preciso di attrazione e i tempi iperdilatati dalla notte incipiente fino all'alba ne fanno un'esperienza di "viaggio"), i ragazzi che animano le movide urbane cercano soprattutto un'interruzione "morbida" nel ciclo obbligante della vita quotidiana. Interruzione più o meno lunga, ma per i più abbastanza contenuta, funzionale all'incontro e alla condivisione con i pari. E' una sorta di appuntamento caratterizzato da aspettative normali e privo di quell'aspetto di attesa frenetica che dura un'intera settimana che è alla base dell'evasione "pompata" dei frequentatori abituali delle discoteche. Le movide urbane qui studiate sono, materialmente, percorsi ordinari non di rado caratterizzati da spostamenti a piedi in zone dense ma entro un perimetro relativamente piccolo, dove i locali sono vicini fra loro e gli incontri tra le persone sono facilitati dalla prossimità e da brevi distanze.

Lo stare insieme diventa perciò esperienza contigua a quella della vita di tutti i giorni portata a valorizzare la normalità e la qualità delle relazioni, in una logica di relativa tranquillità e lontananza, (financo fastidio) da altre ritualità giovanili, quelle votate alla "grande evasione" (discoteca, concerto, evento sportivo, rave party).

* * *

Non è certo questa la movida che spicca in cronaca sotto forma di racconto di una condizione giovanile alterata e alcolizzata, pericolosa per sé e per gli altri. Ve n'è traccia nei toni allarmistici e qualche volta esasperati dei social media. O nell'enfasi del dibattito politico locale. O, ancora, nelle ordinanze dei sindaci che ambiscono governare e regolare il fenomeno.

La movida dunque smuove gli animi.

Ma cosa sono le movide? E perché merita occuparsene? Molto c'è in questo rapporto, ma provo a rivisitare alcuni elementi qualificanti.

Punti nevralgici

Le movide – se è lecito usare in italiano un plurale che l'originale sostantivo dello spagnolo non declina quasi mai – sono un fenomeno sociale fluido e ripetuto che avviene di preferenza in spazi urbani identificati e privilegiati. Benché le varianti della movida possono essere numerose (contesti aperti o chiusi, in aree pedonali o no, di facile accesso o meno, presenza/assenza di musica, caratterizzazione sociale orientata o

mista dei frequentanti, diversificazione dell'offerta commerciale), le movide urbane sono riconducibili ad una tipologia abbastanza stabile:

a. lo spazio elettivo: le movide si svolgono in zone della città elette a luoghi di passaggio e di stazionamento delle persone, soprattutto giovani, contraddistinte da un paesaggio urbano con un'offerta specializzata di locali, in cui prevale la tipologia ristorante, bar o cocktail bar e dove il consumo di bevande alcoliche rappresenta un fattore centrale delle dinamiche relazionali, economiche e culturali che definiscono lo spazio in questione (anche per chi non consuma alcolici);

b. la centralità del divertimento: sebbene il termine colga solo parzialmente la dimensione complessa di relazioni e aspettative associate a chi frequenta la movida, è chiaro che l'attrazione ad andare in certi luoghi origina da un bisogno di svago e riconnessione amicale e sociale veicolato da un tempo gratuito posto dopo lo studio o il lavoro. La movida rappresenta per molti un "contesto complice" dove questa dimensione è amplificata e resa solidale con il paesaggio urbano e sociale;

c. la socialità condivisa: non c'è movida senza una dimensione di appartenenza comune, perlopiù limitata al gruppo degli amici e agli incontri programmati ma talvolta anche diffusa, derivante dal caso e dalla spontaneità favoriti dal contesto;

d. la pulsione sregolata: è ovvio che nelle movide, con gradi di evidenza e probabilità diversi, si manifestano comportamenti sregolati, borderline e talvolta antisociali nella forma di violazione di certe consuetudini che, nella maggioranza dei casi, avvengono nel range dei comportamenti leciti e dei diritti personali di libera espressione ma che possono talvolta degenerare oltra la soglia di ciò che è socialmente accettabile, desiderabile o lesivo dei diritti altrui.

e. protagonisti e testimoni: accanto alla movida di chi la fa, c'è la movida di chi la incrocia e, in alcuni casi, la subisce. Il contatto fisico tra residenti a e "movidari" comporta situazioni di attrito immediato (schiamazzi, disturbo del sonno, danni a cose, talvolta insicurezza per le persone) e prolungato, di solito sotto forma di degrado, sporcizia, reputazione del quartiere che si manifesta nell'eredità delle notti di movida con impatti spesso sgradevoli sui residenti, forieri di conflitti, sparsi e/o reiterati.

Queste cinque dimensioni rinviano ad altrettante articolazioni socio-antropologiche che fanno parte della dinamica della città, in particolare di quell'ambito della vita pubblica che ha a che vedere con l'entertainment, il turismo, la vita notturna e le ritualità di giovani studenti e giovani lavoratori. Il tratto critico è dato dalla perdita di controllo, solitamente di gruppo, che però di norma non si estende fino al comportamento deviante in senso proprio. Da questo punto di vista la competizione tra gruppi per l'occupazione di parte della città come gesto di sfida all'autorità e alla morale dei "benpensati" ha precedenti storici di una certa rilevanza (si pensi ai clerici vagantes nelle città del tardo medioevo o a certa presenza goliardica nelle città universitarie degli anni '50). In tal senso le movide – anche quando non si

chiamavano così – sono un fenomeno che accompagna i processi di crescita e specializzazione urbana come gli storici, gli antropologi, i sociologi e gli urbanisti sanno da molto tempo.

Fare e subire il divertimento

La collocazione dentro le città e la marcata caratterizzazione di certe aree come luoghi deputati alla movida pongono un problema obiettivo di uso dello spazio urbano. Il fatto che la movida prenda vita quasi esclusivamente in un tempo notturno con una elevata concentrazione di persone, problemi di traffico ed una frenetica attiva commerciale, comporta delle tensioni. Quella più ovvia è quella che oppone i residenti del luogo (spesso anche solo della via o della piazza dove si concentrano locali e visitatori) con i frequentatori e con i titolari dei locali. L'addensamento delle persone in spazi piccoli, lo stazionamento dentro e fuori i locali fino ad ora tarda sono in molti casi l'unico vero inconveniente della movida. Inconveniente che investe i residenti che abitano nei pressi e che poco possono, se non attendere il naturale esaurirsi della movida nelle ore della notte fonda. Se la movida è collocata al crocevia di passaggio e di direttrici di traffico importanti, l'aspetto negativo è quello del blocco del sistema viario e delle comunicazioni, con effetti pesanti per tutti ma irritanti per i residenti che vedono compromessa la normale routine di mobilità da e verso la propria abitazione.

E' evidente che ogni contesto fa storia a sé. Pure non sembra inutile focalizzare tre aspetti che, con diverso dosaggio, contribuiscono a disegnare l'arena del conflitto: la "malamovida", le bevande alcoliche e il degrado.

a) La malamovida

Benché sporadico, il fenomeno cui ci si riferisce comunemente con il termine "malamovida" non è sconosciuto nelle città italiane. Essa contraddistingue due aspetti distinti e sinergici:

a. lo svuotamento ad opera della movida prevalente delle normali dinamiche di vita del quartiere con un trascinamento degli effetti negativi sull'identità e la praticabilità di una routine normale nel tempo extra-movida (quello delle famiglie, dei bambini, degli anziani di chi nel quartiere insomma lavora ed abita);

b. lo scivolamento del divertimento verso forme di illegalità diffusa, contiguità con lo di spaccio di sostanze illegali, l'autoselezione di gruppi aggressivi e dispotici, e l'elevata probabilità di incidenti ed eventi criminosi.

Tralasciamo di menzionare perché non pertinenti al tema della presente indagine i fenomeni di vera e propria criminalità che, anche quando avvengono in prossimità delle movide, sono perlopiù espressioni di degrado sociale ed urbano avanzato che trascendono il senso della ricerca sulla movida. Va notato che molti episodi criminali hanno un riscontro prevalente nel post-movida (quando l'ambiente ridiventa semi-deserto perché la maggioranza delle persone se ne sono andate), in un momento cioè nel quale le strade ed i locali possono rimanere ostaggio di minoranze residuali che animano un sottobosco di comportamenti illegali e talvolta criminosi approfittando della "zona franca" che certi luoghi permettono in corrispondenza del fatto che le movide sono permeabili alle più varie frequenze. Si tratta di un aspetto importante della questione sulla quale torneremo nell'ultimo paragrafo.

b) L'alcol: un facilitatore ambiguo

L'alcol è un protagonista innegabile della movida, in quanto elemento consueto della socialità, soprattutto all'aperto e nella bella stagione. Non è una novità e non è in generale un problema (dove c'è movimento e locali si è sempre bevuto). C'è però il rischio di un trascinamento di un'immagine negativa delle bevande alcoliche a causa dell'associazione quasi parossistica del bere "eccedentario" con la movida da parte della stampa, delle emittenti radiofoniche e televisive e dei social media. Tale effetto negativo deriva da una serie di sovrapposizioni tra dati reali, vissuti collettivi amplificati dai media e narrazioni comunicative. Cito quattro evidenze ambigue:

- la facilità dei consumi e qualche volta degli abusi indotta da comportamenti visibili, ripetuti e orgogliosamente ostentati nella scena pubblica da parte dei giovani dentro la movida induce all'esterno un segnale di normalizzazione dell'eccesso che viene generalizzato in senso allarmistico;
- le tracce dei consumi alcolici durante e dopo la movida, spesso sotto forma di bottiglie frantumate, sporcizia diffusa o peggio residui organici, suggeriscono allo spettatore esterno una scena apocalittica lasciando intendere che quello è l'esito dell'intera movida;
- i casi di comportamenti antisociali (perlopiù risse indotte anche dall'alcol, talvolta eventi più gravi) inducono nello spettatore e nel testimone casuale l'impressione di una città senza controllo e di un elevato pericolo per i cittadini;
- lo spaccio di sostanze stupefacenti identificato come un tratto obbligatorio della movida fa ritenere che i consumi di sostanze illegali siano la norma di comportamento dei frequentanti.

Ogni resoconto giornalistico della movida miscela in vario modo questi ingredienti finendo per produrre una comunicazione a senso unico. Ma tutte e quattro le evidenze menzionate sono dimostrabilmente ambigue. Se, da una parte è ovvio che nella movida i consumi di alcolici sono diffusi, dall'altra è altrettanto vero che i consumatori che utilizzano la movida come occasione di binge drinking o di sballo programmato sono una minoranza. E di una minoranza sono anche i danni provocati dalle bottiglie di vetro, dall'abbandono, provocate da frequentatori tardivi della movida che stazionano a notte fonda. Lo stesso di può dire della rissa che, benché testimoniata, come dice anche il rapporto, nell'esperienza di tutti i frequentatori delle movide, è un fenomeno relativamente raro e di solito prive di conseguenze pesanti per coloro che non vi sono coinvolti. Più delicato è il discorso dello spaccio. La contiguità tra movida e spaccio è in qualche misura atteso: il "microspacciatore" è naturalmente portato ad infiltrarsi in situazioni ad alta densità di persone nell'aspettativa sia di ampliare la platea potenziale degli acquirenti, sia di mimetizzarsi nella folla e di ridurre il rischio di essere fermato. Tuttavia la gran parte delle movide hanno una contiguità per così dire contingente con i fenomeni di spaccio. Per contingente qui si intende un fenomeno non strutturale di connessione tra movida (almeno nelle sue parti maggioritarie) e spaccio. Quando l'evidenza sembra attestare il contrario (penso qui ad una situazione come quella di San Lorenzo descritta nel rapporto), va però detto che la realtà cronica dello spaccio è largamente preesistente all'instaurarsi di una movida diffusa.

Detto questo è chiaro che la linea di demarcazione tra una movida, magari animata e chiassosa ma sicura e legale e altre forme degenerate di movida resta fragile e delicata.

c) Il degrado

Quando la luce del giorno torna ad illuminare il post movida, lo spazio urbano può apparire degradato da disordine, sporcizia, abbandono di bottiglie e contenitori rotti, arredo urbano "vandalizzato", cassonetti e cestini sovrabbondanti di scarti, e talvolta, da tracce organiche. E' intorno a questo amaro risveglio che cresce la protesta di chi vede nelle movide un impoverimento del decoro che può sfociare in un vero e proprio degrado. È sempre intorno a questa negatività che le amministrazioni locali corrono ai ripari con

ordinanze intese a limitare gli effetti negativi del fenomeno. Di fronte a certi spettacoli e soprattutto di fronte al racconto prevalente che ne fanno i mezzi di comunicazione è facile amplificare un'immagine "santipatizzante" delle movide, immagine che le amministrazioni percepiscono come pericolosa per il consenso. E da cui deriva un messaggio di intransigenza che fatalmente evoca una richiesta di maggiore severità e restrizione dei comportamenti con l'esito di tradurre questo disagio in un messaggio verso i pubblici poteri: domate le movide. Questa evidenza negativa non è una forzatura e merita attenzione.

Quattro punti di attenzione

La crescente identificazione della movida con i concetti di violenza, degrado, dissipazione e crisi della condizione giovanile è rivelatrice di alcune dinamiche che affliggono negativamente le movide. Provo ad esplicitarle almeno parzialmente.

1. In primo luogo l'accresciuta mobilità delle persone incentivata anche dalla pervasività della comunicazione social, fa sì che almeno alcune movide abbiano un bacino di utenza che va oltre il baricentro naturale dell'areale del luogo. Questo rimescola le carte provocando effetti di congestione (non solo dei corpi, ma anche della stimolazione sonora e visuale) che sia pure per un tempo limitato "sequestra" una parte della città alterandone i suoi usi e ritmi consueti. Il problema è che questa situazione si ripete ciclicamente e la ripetizione comporta un'erosione e un consumo eccessivo dello spazio. La cura del territorio di prossimità, l'attenzione al ristabilimento del decoro urbano, l'aspirazione ad una armonica pluralità di usi del quartiere è spesso fagocitata dalla movida che, anche per ragioni legate ad interessi commerciali, trascura di responsabilizzare gli utenti ad una attenzione verso gli altri momenti di vita del quartiere e ad un rispetto ai modi di fruizione dello spazio extra-movida.

2. In secondo luogo accade che le movide (non sempre: Ponte Milvio, descritto in questo rapporto ne è invece un controesempio) non rappresentino un'evoluzione endogena delle dinamiche socio-economiche di quartiere. Quando i residenti non sono interessati alla movida e la subiscono come un corpo estraneo, si determina una situazione di potenziale conflitto. Se i frequentatori non hanno una loro parte di interesse nel quartiere che è solo come strumentale al tempo necessario a fare movida si produce un'indifferenza ambientale che si riflette negativamente sul luogo e sulla percezione che ne ha chi ci abita. E, a contrario, se le attività commerciali non sono contigue ad un progetto di valorizzazione del quartiere e dei suoi abitanti, la movida viene giudicata come qualcosa di estraneo, funzionale solo all'interesse di pochi (i titolari dei locali spesso società impersonali) e fonte di disagi ripetuti da parte di una folla anonima, irresponsabile e disinteressata.

3. In terzo luogo mancano spesso degli elementi ordinatori della movida, sia con riferimento alle dinamiche di gestione del territorio (orari, parcheggi, gestione del traffico, presenza di personale di polizia municipale, norme chiare sull'uso degli spazi, convenzioni efficaci con la municipalizzata sulla pulizia rapida della zona nelle ore notturne), sia con relazione ai comportamenti desiderabili e all'attenzione civica (rumori, musica, pulizia, decoro, responsabilità dei gestori dei locali). Inoltre in troppi casi difetta un elemento di identità culturale del complesso dei fattori che alimentano la movida (associazionismo e presenza organizzata di iniziative culturali, attenzione al rapporto con i residenti, valorizzazione della creatività del luogo, rispetto per i landmarks storici e il patrimonio artistico se presente) che avrebbe grande valore nell'orientare le abitudini dei frequentatori e a qualificare verso l'alto la pura e semplice funzione di consumo e di ricreazione spontanea.

4. In quarto luogo il potere di sanzione dei comportamenti scorretti da parte delle pubbliche autorità è spesso molto basso. La natura delle violazioni che si riscontrano nella movida è spesso di bassa intensità sotto il profilo giudiziario: violazioni amministrative di norme sul commercio, questioni legate al traffico e

all'addensamento, qualche volta disturbo della quiete pubblica. Tutti elementi che costituiscono un fardello pesante di disturbo e di disagio per chi vi incappa ma che hanno una limitata capacità di attivazione delle forze dell'ordine. Ciò innesca un penoso percorso di postulazione dell'intervento pubblico da parte dei residenti che spesso sbatte contro il muro di gomma dell'incompetenza del servizio richiesto, della mancanza di personale e del rimpallo di responsabilità tra corpi dello Stato e degli Enti Locali. Questa situazione, come il report dice, è motivo di reale esasperazione da parte degli abitanti ed è all'origine di gravi distorsioni nella percezione reale della movida.

Regole e responsabilità: fare la prima mossa

Da quanto si evince dal presente rapporto risulta che il tema non è accidentale nella vita delle città e che quindi sarebbe improprio confinarlo nella sfera dei problemi di mero ordine pubblico. Del resto il criterio ingenuamente benpensante che vede nelle movide solo l'esito di una compromissione della sicurezza e del decoro urbano è del tutto inadeguato a qualificare sia l'interpretazione del fenomeno sia la risposta in termini di policy. Per analogia, sarebbe perdente adottare un atteggiamento di negazione rispetto ai non pochi aspetti problematici più volte richiamati. Minimizzare i danni o semplicemente i disagi dei cittadini significherebbe non voler vedere il chiaroscuro che i fenomeni di aggregazione giovanile pongono con urgenza al mondo degli adulti, compresi quelli che sono ai margini della legalità. Non esistono ricette evidenti di riparazione di queste contraddizioni. Esistono però frammenti di soluzione che derivano dall'esplorazione fine del contesto movida che questo rapporto ha messo in luce nello specifico della città di Roma ma che sono verosimilmente applicabili anche altrove.

Queste alcune linee di ricomposizione:

1. La prima attenzione riguarda i giovani che animano la movida e ne sono parte. Benché possa sembrare illusorio pensare di "normare" comportamenti erratici e imprevedibili, penso sia della massima importanza investire sulla credibilità sociale di chi ha interesse a non vedere represse o ridimensionate le movide. E' molto auspicabile che si creino forme di auto-responsabilizzazione del pubblico che, per esempio a partire da iniziative promosse da realtà culturali e giovanili dei quartieri, promuova una immagine di "movida sostenibile" intesa in primo luogo come marchio di fabbrica sentito dai frequentatori abituali. Questa dimensione aiuterebbe ad emancipare il discorso dominante della movida e a proporre gradualmente all'attenzione degli altri stakeholder un'agenda sulle soluzioni concrete da adottare.

2. Quasi naturalmente questo tipo di approccio si può contestualmente estendere ai titolari e ai gestori dei locali. Una rete di collegamento che sappia identificare alcuni obiettivi comuni all'insegna della non ammissibilità di certe pratiche, anche di concorrenza commerciale, tra gli esercenti presenti, unite ad un impegno per la gestione dello spazio urbano contiguo ai locali. Un impegno concreto, sotto forma di memorandum per una movida sicura e compatibile, darebbe forza all'offerta economica e migliorerebbe la capacità di dialogo con i residenti e con la società civile. Questa strada non è necessariamente sinonimo di gentrification (che porterebbe ad una selezione verso l'alto dell'offerta e ad una emarginazione delle forme più popolari di divertimento), ma può essere resa compatibile con i percorsi diffusi anche con piccole iniziative di valorizzazione a carico dei locali più piccoli (spesso molto popolari tra i frequentanti);

3. Un terzo elemento riguarda l'auto-responsabilizzazione rispetto al decoro: oltre ad un codice di comportamento che dovrebbe toccare anche gli orari, sarebbe opportuno che nei locali e nei loro pressi vigessero aree autoregolamentate in cui la pulizia ricorrente dell'area sia la norma. A questo potrebbero essere chiamati anche gli avventori con una sensibilizzazione dedicata. Inoltre avrebbero senso anche

forme di autotassazione di scopo propagandate dai locali ed estese al cliente: piccole cifre che moltiplicate genererebbero un gettito per la cura esterna del locale o del luogo dove si trova. Per riparazioni o indennizzo di danni anche accidentali;

4. Il dialogo con la società civile è un aspetto essenziale di ogni strategia di ricomposizione. Il rapporto con i comitati di quartiere e con le organizzazioni dei residenti va cercato attivamente. Anche se il dialogo talora si presenta difficile, è necessario provare a perseguirlo. Una strategia di piccoli passi può condurre a risultati insperati. E in ogni caso disinnesca quel clima di sospetto reciproco che spesso origina incomprensioni più profonde e favorisce chi vuole soffiare sul fuoco degli incidenti. Il territorio è in primo luogo responsabilità di chi vi risiede e lo usa. Pertanto si adottino procedure (ad esempio un decalogo dei diritti e dei doveri dei residenti e dei visitatori che può aiutare a promuovere ipotesi fattive di collaborazione e sviluppare percorsi di apprendimento tra gli stakeholder);

5. Bisogna poi difendere l'ordine pubblico e prevenire le forme più comuni di abuso. La movida non può e non deve essere a priori ritenuta responsabile dei fenomeni di violazione delle leggi o peggio di eventi delittuosi. Tuttavia esiste una dimensione di avvertenza della propria responsabilità oggettiva che deve essere accompagnata da un atteggiamento vigile da parte di coloro che hanno una presenza continua nel luogo e traggono benefici economici dalla presenza di una movida. La difesa della legalità parte dall'esempio (e quindi dal rispetto delle norme vigenti sul commercio). Ma anche dal modo con cui si invitano le persone ad adattarsi ad un certo stile di comportamento rispettoso del divertimento ma anche dei diritti di chi in zona ci vive e non ci va per divertirsi.

Le linee citate sono prioritariamente e intenzionalmente identificate tra quelle che possono essere messe in campo a partire dai soggetti che sono i primi stakeholder della movida: i giovani, gli esercenti ed i residenti. Sono azioni ispirate, per così dire, ai principi di sussidiarietà e di autogoverno. Come tali hanno la parzialità di soluzioni di tipo partecipativo e spontaneo che non possono sostituirsi ai processi formali di decisione correlati alla politica dei quartieri, alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza e alle politiche di gestione del territorio. Tuttavia la risposta pubblica e le azioni di policy rivolte a rendere le movide luoghi sicuri e accessibili a tutti può essere molto più forte ed efficace se il popolo della movida fa la prima mossa.

Appendice

a) Traccia dell'intervista

Questionario anonimo

Ciao, stiamo facendo un sondaggio sul tema della movida e dei consumi alcolici, promossa dall'OSSERVATORIO PERMANENTE SUI GIOVANI E L'ALCOOL e dal CNR-ITB (Istituto di Tecnologie Biomediche). Ti garantiamo che i dati raccolti verranno utilizzati a soli fini statistici e trattati nel pieno rispetto di quanto previsto dalla legge 675/96 sulla tutela della privacy.

Grazie per la collaborazione.

A. Rappresentazioni

1. Cosa significa per te divertirsi
2. Che significato ha per te il bere alcolici
3. Cosa rappresenta per te questa piazza o questo quartiere o questa zona
4. Come ti immagineresti questo luogo se non si potesse bere

B. Problemi

1. Ti sembra che la presenza massiccia di giovani qui comporti dei problemi?
2. Se si, che tipo di problemi?
3. Il consumo di alcolici crea problemi, se si quali?
4. Credi ci sia un problema di spaccio/consumo di droghe in questo quartiere?
5. Ci sono conflitti con i residenti, se si quali?
6. Ci sono problemi con gli esercenti, se si quali?
7. Cosa potrebbero fare gli esercenti per cercare di contenerli?
8. Cosa potrebbero fare la polizia/i vigili a riguardo?
9. Come potrebbero comportarsi i giovani per evitare problemi/situazioni di conflittualità?
10. Cosa pensi delle ordinanze/provvedimenti che limitano/regolano il consumo di alcolici?

b) Traccia del questionario

C. Comportamenti

Quanto spesso vieni in questo luogo?

Una volta a settimana

Due o più volte a settimana

Altro
(specificare).....

Quando preferisci venirci?

Durante la settimana lavorativa

Nel weekend

In concomitanza con un evento (indicare quale)

Per quale ragione principale? (Possibili più risposte)

Per le persone che posso incontrare

Per svagarmi

Per abitudine

Per mancanza di alternative

Perché mi piace l'offerta di locali/eventi

Per praticità (vicinanza con casa/lavoro, buoni collegamenti pubblici, ecc.)

È il ritrovo dei miei amici

Come raggiungi il luogo e come lo lasci?

A. A piedi o in bicicletta

B. Con i mezzi pubblici

C. Con la macchina

D. In motorino

Cosa consumi principalmente? (Indicarli tutti)

A. Birra

B. Vino

C. Cocktails o superalcolici

D. Bevande analcoliche

Vieni in una particolare fascia oraria?

A. 18-20: aperitivo

B. 20-22: cena

C. 22 e oltre: dopo cena/serata

Quanto tempo ti fermi di solito?

A. Un'ora circa

B. Due ore

C. Tutta la serata

Con chi vieni e chi incontri?

Amici abituali

Conoscenti
Da solo e incontro gente una volta arrivato

Altro
(specificare).....

Frequenti sempre gli stessi locali?

A. SI

B. NO

Hai mai assistito ad episodi di tensione o a incidenti in questo luogo?
A. SI
B. NO

Se si, quali?
Risse o liti

Scippi o furti
Persone che stanno male
Ritorsioni dei residenti sui frequentatori dei locali
Atti di vandalismo
Altro (specificare)

Quanto spendi in media in una serata?
A. meno di 10 euro
B. tra i 10 e i 20euro
C. tra i 20 e i 50euro
D. più di 50 euro
C. Dati anagrafici

Età
Sesso
Istruzione
Lavoratore o studente
Giorno/ora di rilevazione

Bibliografia

Aiello P., Pierlorenzi C. (2007), "Abuso di alcol tra i giovani. Evoluzione del fenomeno, nuove tendenze e comportamenti a rischio", in S & P Salute e prevenzione, 1, Franco Angeli, Milano;

Agnoli M. S., (a cura di), (2014), Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet, Franco Angeli, Roma;

Arnett, J.J., (2000). "Emerging Adulthood. A Theory of Development From the Late Teens Through the Twenties". American Psychologist, Vol. 55. No. 5, 469-480.

Beccaria, F. (2010a). "Stili del bere delle giovani generazioni". Salute e società.

Beccaria, F. (2010b). *Alcol e generazioni. Cambiamenti di stile e stili di cambaimento in Italia e Finlandia.* Roma. Carrocci.

Beccaria F., Rolando S., Petrilli E., A cura di. (2012). "Binge drinking": significati e pratiche di consumo tra i giovani italiani. Uno studio esplorativo.

Beccaria, R. P. (2012). La socializzazione all'alcol in Italia.

Berzano, & Genova. (2011). Sociologia dei lifestyles. Roma: Carocci.

Calafat, A. et al. (2003). Enjoying the nightlife in Europe. The role of moderation. Palma de Mallorca: IREFREA.

Calafat, A. et al. (2008). "Recreational nightlife: Risk and protective factors for drug misuse among young Europeans in recreational environments". Drugs: Education, Prevention, and Policy, 15(2).

CENSIS (1994), Dopo il consumo affluente, la medietà, Censis, Roma

CENSIS, FIPE. (2010). LE OPPORTUNITÀ DELLA MOVIDA. Andare oltre la deriva circense di centri e luoghi storici delle città italiane.

Collicelli, C. (2010). *Stili di vita e cultura del bere in Italia.* In: Prina F., Tempesta E. *I giovani e l'alcol: consumi, abusi e politiche. Una rassegna critica multidisciplinare.* In *Salute e società.* Anno IX Suppl. al n. 3. Milano. Franco Angeli.

Contel M., Tempesta E. (2012) *Alcol e giovani. Cosa è cambiato in vent'anni.* Roma. Carrocci.

Cottino, A. (1991). *L'ingannevole sponda. L'alcol tra tradizione e trasgressione.* Roma. Nuova Italia Scientifica.

Cottino A., Prina, F. (1997). *Il bere giovane. Saggi su giovani e alcol.* Milano. Franco Angeli.

Crespi, F. (2002). *Il pensiero sociologico.* Il Mulino, Bologna.

De Lillo, A. (1971). L'analisi del contenuto. Il Mulino, Bologna.

Dumazadier J. (1974), Sociologie empirique du loisir. Critique et contre-critique de la civilisation du loisir, Seuil, Paris (trad. it. (1993), Sociologia del tempo libero, Franco Angeli, Milano);

Faggiano, M. P. (2007). Stile di vita e partecipazione sociale giovanile. Il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria. Roma: Franco Angeli.

Fea, M. (2008). *Riparatori di destini. Dipendenze, etica e biologia.* Milano. Franco Angeli.

Griffin, C. et al. (2009). `Every Time I Do It I Absolutely Annihilate Myself": Loss of (Self) Consciousness and Loss of Memory in Young People's Drinking Narratives. Sociology (43).

Guarino, F. (2010). Alcol e stile giovane. Un'interpretazione sociologica. Milano: Franco Angeli.

Järvinen M. M., Room R. (2007). Youth drinking cultures: European experiences. R. R. Margaretha Maria Järvinen, Ed.

Losito, G. (1996). L'analisi del contenuto nella ricerca sociale (Vol. 1). FrancoAngeli.

Liuccio, M. (2011). "Giovani e alcol: tra consumo e abuso. In-Formazione". Studi e ricerche su giovani, media e formazione, Anno V - numero 7, 14.

Merton R.K. (1968), Social theory and social structure, New York: Free Press (trad. it. a cura di Marletti C. (2000), Teoria e struttura sociale, Volume 2, il Mulino, Bologna).

Parisi, S. (2011). "Culture giovanili tra consumi, eccesso e senso del limite". In-Formazione, Anno V (numero 7), 21.

Pergamo A. B., Drogo G. M. (2002). I giovani e l'alcol. Roma. Armando Editore.

Prina, F. Tempesta, E. (2010). I giovani e l'alcool: consumi, abusi e politiche. Una rassegna critica multidisciplinare. In: *salute e società*. Anno IX Suppl. al n° 3. Milano. Franco Angeli.

Rivellini, G. (2009). Rapporto sulla popolazione. Salute e sopravvivenza. (S. S. Fausta Ongaro, A cura di).

Rossi, D. (a cura di) (1992). *Alcol. Consumi e politiche in Europa*. Quad. n°1 dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, Roma, Otet.

Wersch V., Walker W. (2009). "Binge-drinking in Britain as a Social and Cultural Phenomenon". Journal of Health Psychology, 14(1).